unicef
per ogni bambino

Così lontani, così vicini

Gli atteggiamenti di adolescenti e giovani nei confronti dei loro pari con background migratorio in Italia

unicef
per ogni bambino

In collaborazione con LATTANZIO KIBS | Ipsos

Così lontani, così vicini

Gli atteggiamenti di adolescenti e giovani nei confronti dei loro pari con background migratorio in Italia

Dicembre 2024

REPORT FINALE

Questo rapporto è stato redatto da Lattanzio KIBS e Ipsos, in collaborazione con il team di ricerca dell'UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia).

Le informazioni e le opinioni espresse nel rapporto sono quelle degli/le autori e autrici e non riflettono necessariamente le opinioni dell'UNICEF. L'UNICEF non può pertanto essere ritenuto responsabile dell'utilizzo delle informazioni in esso contenute. È necessaria l'autorizzazione per riprodurre qualsiasi parte di questa pubblicazione. Tutte le immagini e illustrazioni utilizzate in questa pubblicazione sono destinate esclusivamente a scopi informativi e devono essere utilizzate solo in riferimento a questa pubblicazione e al suo contenuto.

Gli autori e le autrici desiderano esprimere un sincero ringraziamento per il prezioso contributo del Comitato Consultivo, costituito da rappresentanti de: l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR), il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM),
la Fondazione ISMU - Iniziative e Studi sulla Multietnicità, il Migration Policy Center e lo European University Institute, l'Italian Narrative Change Coalition, l'Associazione Questa è Roma e la Rete 2G per aver affiancato il progetto lungo tutte le fasi principali, fornendo un contributo metodologico e operativo per garantire coerenza e qualità del processo di ricerca.

Un sentito ringraziamento va anche all'Ufficio UNICEF per l'Europa e l'Asia Centrale in Italia e in particolare a: Chiara Garri, Ivan Mei, Enza Roberta Petrillo, Chiara Saturnino, e al Comitato Nazionale per l'UNICEF Fondazione ETS e in particolare: Laura Baldessarre e Daniela Maffuccini.

Coordinamento
Per l'UNICEF: Sarah Martelli, Rosa Maria Currò e Maddalena Grechi
Per Lattanzio KIBS: Luca Cuzzocrea, Margherita De Filippi, Francesca Colombi
Per Ipsos Public Affairs: Chiara Ferrari, Eva Sacchi, Barbara Toci

Grafica
Per l'UNICEF: Roberta De Cristofaro
Per Lattanzio KIBS: Greta Pasini

LATTANZIO KIBS | Ipsos

in support of

unicef | for every child

UNICEF does not endorse any brand, product or service

Indice

Glossario 1

Nota linguistica 2

Executive Summary 3

1. Introduzione 10

1.1. Background 11

1.2. Comitato consultivo 12

2. Metodo e strumenti 13

2.1. Approccio metodologico 14

2.2. Il campionamento 15

2.3. Questioni etiche 17

3. Principali risultati 18

3.1. Il volto complesso di adolescenti e giovani in Italia 19

3.2. Ponti culturali: relazioni tra adolescenti e giovani con diversi background 24

3.3. L'altro lato della diversità: percezioni e vissuti di discriminazione 27

3.4. Lo specchio deformato: come adolescenti e giovani vedono la migrazione verso l'Italia 31

3.5. Verso una società più inclusiva: ostacoli e proposte di adolescenti e giovani 35

4. Conclusioni e Raccomandazioni 39

4.1. Conclusioni 40

4.2. Raccomandazioni 42

Glossario

CAWI	Computer-Assisted Web Interviewing
CPIA	Centri Provinciali di Istruzione per gli Adulti
DPIA	Data Protection Impact Assessment
GDPR	Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati
GenZ	Generazione Zeta (persone nate tra il 1996 e il 2012)
IIS	Ipsos Interactive Services
ISMU	Iniziative e Studi sulla Multietnicità
MSNA	Minore Straniero Non Accompagnato
NAI	Neo Arrivati/e in Italia
NEET	Not in Education, Employment, or Training
OIM	Organizzazione Internazionale per le Migrazioni
OSCAD	Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori
PCTO	Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento
UNAR	Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali
UNHCR	Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati
UNICEF	Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia

Nota linguistica

Nel presente documento, il termine "background migratorio" viene utilizzato per fare riferimento a distinti gruppi di adolescenti e giovani tra i 15 e i 24 anni, ovvero:

- **Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA):** minorenni non aventi cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trovano per qualsiasi causa nel territorio dello Stato che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privi/e di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri/e adulti/e per loro legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano;

- **Neoarrivati/e in Italia (NAI):** studenti e studentesse neoarrivati/e in Italia con una conoscenza dell'italiano nulla o ridotta, o coloro che sono inseriti/e nella scuola da meno di due anni;

- **Giovani migranti e rifugiati/e:** migranti o rifugiati/e maggiorenni ma di età inferiore o uguale a 24 anni;

- **Adolescenti e giovani nati/e e/o cresciuti/e sul territorio italiano** con almeno un genitore nato all'estero o italiano per acquisizione.

Questo termine è stato scelto per facilitare una trattazione inclusiva e coerente degli argomenti in esame, nel rispetto della complessità del vissuto e delle identità personali e culturali. Si riconosce che l'espressione può essere percepita in modo diverso a seconda del contesto e delle sensibilità individuali, e si invita a interpretarne l'uso all'interno del quadro delineato in questo documento.

Ove ritenuto idoneo e possibile, si è scelto di specificare il riferimento a solo alcune di queste categorie, essendo di fatto gruppi accomunati dalle origini non solamente italiane ma diversi nel vissuto e nei bisogni specifici.

Executive Summary

La Generazione Zeta, cresciuta nell'era dei social media e della globalizzazione, viene spesso descritta come aperta alle differenze, contraria ai confini, sensibile ai temi sociali, impegnata nel cambiamento e contraria a ogni forma di discriminazione. Ma questa visione rispecchia davvero le percezioni e opinioni della GenZ in Italia?

Per rispondere adeguatamente a questa domanda, l'UNICEF ha commissionato un'indagine sugli atteggiamenti di adolescenti e giovani tra i 15 e i 24 anni nei confronti della migrazione, della discriminazione e del razzismo, con particolare attenzione alle percezioni verso i/le coetanei/e con background migratorio. L'obiettivo principale è approfondire come questi atteggiamenti si formano e identificare i vissuti discriminatori di adolescenti e giovani che vivono in Italia, tenendo conto della complessità delle loro identità personali e socioculturali.

Vissuti che vengono riportati frequentemente dagli e dalle adolescenti e giovani con cui l'UNICEF entra in contatto nei suoi interventi di protezione e promozione dell'inclusione di Minori Stranieri Non Accompagnati e giovani migranti e rifugiati/e, ma anche di giovani con background migratorio nati/e o cresciuti/e in Italia che, pur condividendo lingua e cultura italiane, sono spesso oggetto delle stesse discriminazioni vissute da chi è appena arrivato/a.

L'indagine è stata articolata in sei aree tematiche principali: profilo demografico, senso di appartenenza e prospettiva, relazioni interpersonali, esperienze di discriminazione, percezioni sul fenomeno migratorio, e barriere all'inclusione. Il questionario è stato sottoposto a test preliminari, tra cui interviste cognitive e una fase pilota, per garantire chiarezza e coerenza.

La raccolta dati è stata effettuata con la metodologia CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*), che ha permesso ai/alle partecipanti di rispondere in autonomia tramite dispositivi digitali. Questo approccio ha garantito accessibilità e un'ampia diversificazione del campione, riducendo le barriere logistiche e adattandosi alle abitudini tecnologiche dei/delle giovani. L'analisi successiva ha identificato tendenze e correlazioni significative, fornendo una visione approfondita della pluralità dei fattori che interagiscono tra loro e influenzano le percezioni, i sentimenti e le opinioni di adolescenti e giovani che abitano in Italia nei confronti dei/delle loro pari con background migratorio.

Risultati principali

L'analisi si è concentrata inizialmente su speranze e timori che accompagnano i/le giovani nella costruzione della loro identità e nella relazione con la società italiana. I timori sono molto diversificati, ma si concentrano principalmente su temi relativi all'occupazione e al senso di insicurezza generato dalla percezione dell'aumento delle violenze. Seppur vi sia un senso diffuso di appartenenza alla società italiana, una parte significativa del campione se ne sente esclusa. Questa percezione varia considerevolmente in base a variabili demografiche come età, stato occupazionale, background migratorio, e livello di reddito. Pur esistendo un legame significativo con l'Italia come entità nazionale, molte persone giovani percepiscono la loro appartenenza attraverso una molteplicità di livelli territoriali, mostrando un'identità sociale che si articola tra locale, nazionale e globale. Vi è un significativo desiderio di fare la propria parte nel mondo, che però non sempre si traduce nella partecipazione ad attività di impegno sociale. Anche in questo impegno si possono distinguere notevoli differenze tra adolescenti e giovani con caratteristiche diverse.

Successivamente, si sono approfondite le dinamiche relazionali tra giovani aventi diversi background, esaminando la frequenza e le modalità di contatto tra i due gruppi. La maggior parte delle giovani persone intervistate conosce persone con origini straniere che vivono in Italia, con differenze in base al luogo di residenza.
Si tratta generalmente di relazioni di amicizia o di semplice conoscenza.
In generale, le occasioni di contatto e dialogo con persone di diverse origini sono frequenti. La relazione con altre culture è generalmente percepita come arricchente.

Un'attenzione particolare è stata dedicata alle percezioni ed esperienze di discriminazione, esplorando come queste si manifestano e quali gruppi sono più frequentemente coinvolti. L'esperienza della discriminazione, diretta o indiretta, risulta estremamente comune tra gli e le adolescenti intervistati/e, e ancor più tra chi ha un background migratorio. Il campione riconosce le persone straniere come una delle categorie più svantaggiate in Italia, soggetta a frequenti episodi di discriminazione e razzismo, percepiti però come meno frequenti nei confronti delle persone coetanee. In generale, se a livello macro (della nazione) c'è la percezione che la discriminazione prevalga sull'inclusione, questa cala drasticamente negli ambienti più vicini all'esperienza personale, come quello scolastico o lavorativo, la famiglia, o il gruppo di amici.

L'indagine è proseguita con una riflessione sulla percezione generale del fenomeno migratorio e sul ruolo dei media nella costruzione di narrazioni che possono influenzare l'opinione pubblica. Le giovani persone intervistate dimostrano una buona conoscenza della terminologia relativa al fenomeno migratorio, ma anche

percezioni ampiamente distorte sulle dimensioni del fenomeno migratorio.
La fiducia del campione nei mezzi di comunicazione sul tema migratorio appare limitata e riflette un certo scetticismo riguardo alla capacità dei media di rappresentare accuratamente il fenomeno. D'altro canto, i dati riflettono un'opinione complessa e talvolta polarizzata nei confronti del ruolo dei media, con forti variazioni in base al contesto geografico e socioeconomico.
C'è grande eterogeneità anche nelle opinioni del campione sul fenomeno migratorio, con un egual numero di intervistati/e che ritiene che la migrazione verso l'Italia abbia avuto un impatto positivo o, viceversa, negativo sul Paese e la maggioranza che non esprime un giudizio netto. Le percezioni sono più positive per chi ha relazioni di amicizia con persone con background migratorio.

Infine, sono state indagate le opinioni delle giovani persone intervistate sulle barriere all'inclusione e le soluzioni ritenute più efficaci per promuovere una società più inclusiva, gettando luce sulle opportunità di intervento per contrastare le discriminazioni, fornendo indicazioni preziose per future azioni programmatiche e strategiche. Secondo il campione, l'inclusione dei e delle persone migranti nella società italiana incontra ostacoli molto diversi tra loro, di natura culturale, sociale ed economica.
Davanti alla complessità del fenomeno migratorio e delle sue implicazioni per l'inclusione delle giovani persone migranti, il campione suggerisce un approccio condiviso e collettivo in cui tutte le componenti della società sono chiamate a svolgere la propria parte, assegnando però la responsabilità principalmente a istituzioni nazionali e sovranazionali. Le molte azioni suggerite per promuovere l'inclusione variano dalla creazione di iniziative locali e spazi di aggregazione alla segnalazione dei discorsi di odio, discriminazione e pregiudizio online.

Segue una sintesi dei dati più rilevanti emersi dall'indagine.

I dati principali in sintesi

a. Senso di appartenenza e prospettive

- **Desideri:** l'85% del campione dichiara di desiderare di fare la propria parte nel mondo. Allo stesso modo, il 76% dichiara di voler agire per il bene della società italiana.
- **Visione della multiculturalità:** l'85% considera il contatto con le altre culture arricchente.
- **Prospettive future:** intorno a 1 persona su 3 identifica come problemi più preoccupanti la mancanza di opportunità di lavoro, come anche l'instabilità lavorativa, mentre altrettanti/e citano la crisi ambientale, l'aumento della povertà, e l'insicurezza dovuta a violenze.
- **Prospettive di genere:** il 33% del campione femminile si dice preoccupato della disparità di genere, contro solo il 15% maschile.
- **Percezione della migrazione:** solo per 1 persona su 10 il fatto di permettere che le persone migranti entrino in Italia è considerato un problema.
- **Esclusione sociale:** quasi 1 persona su 3 riporta di sentirsi totalmente o parzialmente esclusa dalla società italiana. Il dato aumenta nel caso di adolescenti e giovani con background migratorio (36%) o in condizioni di maggiori difficoltà economiche (42% per chi è in cerca di lavoro, 47% per appartenenti a fasce a basso reddito).
- **Partecipazione:** solo il 19% del campione svolge almeno un'attività di impegno sociale (tra volontariato, attività culturali e politiche).
  La percentuale di partecipazione migliora quasi in ogni ambito per adolescenti e giovani con background migratorio, ragazze e ragazzi appartenenti a fasce a basso reddito e lavoratori/trici.

b. Relazioni interpersonali

- **Conoscenza di persone con background migratorio:** la maggior parte del campione riporta di conoscere almeno una persona che vive in Italia ma proviene da un altro Paese europeo (71%) o dall'Africa (63%). Quasi 1 persona su 2 riporta di conoscere anche qualcuno/a proveniente dall'Asia, altrettanti/e conoscono qualcuno/a proveniente dal Sud America.
  Queste percentuali aumentano osservando le risposte di adolescenti e giovani con background migratorio.
- **Relazioni con persone con background migratorio:** le relazioni principali che il campione riporta di avere con queste persone sono innanzitutto di amicizia (51%), in secondo luogo di conoscenza (30%) e, in terzo luogo, di studi (25%), evidenziando come, per la maggioranza, i rapporti siano con persone loro coetanee.

c. Esperienze di discriminazione

- **Frequenza delle discriminazioni:** quasi 1 giovane su 2 ha subito direttamente un atto discriminatorio e, al contrario, solamente il 7% riporta di non aver mai subito né assistito a nessuno di questi atti.
- **Cause delle discriminazioni:** il campione riporta come cause più frequenti di discriminazione, vissuta o assistita, l'aspetto fisico (30% vissuta; 43% assistita), l'orientamento sessuale (7% vissuta; 45% assistita) e il colore della pelle (4% vissuta; 45% assistita), seguiti dall'accento (12% vissuta; 34% assistita) e dall'etnia (7% vissuta; 38% assistita).
- **Discriminazioni di matrice razzista:** tra il 4 e il 7% del campione riporta di aver subito atti discriminatori per motivi relativi al colore della pelle (4%), all'etnia, alla religione o al background migratorio (7%). Nel caso di persone con background migratorio, il 36% delle persone riporta di essere stato discriminato per motivi religiosi, mentre intorno a 1 persona su 5 riporta di essere stata discriminata per motivi etnici (18%), e altrettanto per il colore della pelle (17%).
- **Discriminazione relativa al background migratorio:** nel caso di persone con background migratorio, 1 persona su 3 riporta di essere stata discriminata in quanto migrante o figlia di migranti.
- **Discriminazioni di genere e per orientamento sessuale nelle persone con background migratorio:** anche la discriminazione di genere (22% contro il 10% della media) e basata sull'orientamento sessuale (18% contro il 7% della media) colpisce i/le giovani con background migratorio più della media.
- **Discriminazioni di matrice abilista nelle persone con background migratorio:** anche gli atti discriminatori relativi alla disabilità risultano più frequentemente vissuti dal gruppo avente background migratorio (17%, contro il 4% di media).
- **Discriminazioni rilevanti in altri gruppi demografici:** nel gruppo appartenente alle fasce di popolazione a basso reddito e tra i/le lavoratori/trici si rilevano aumenti rispetto alle discriminazioni di genere (12% e 14% contro il 10% della media), per orientamento sessuale (12% per lavoratori/trici contro il 7% della media), per aspetto fisico (34% per entrambi i gruppi contro il 30% della media) e per età (16% e 18% contro il 12% della media).
- **Motivazioni delle discriminazioni a cui si è assistito:** anche nel caso delle discriminazioni non vissute ma a cui si è assistito, le percentuali aumentano relativamente a quasi ogni voce sia per i/le giovani con background migratorio che per appartenenti alle fasce a basso reddito e per chi lavora.
  In particolare, nel caso di adolescenti e giovani con background migratorio, il colore della pelle diventa la prima causa delle discriminazioni a cui si è assistito.
- **Percezione dei gruppi marginalizzati:** il campione individua come gruppi trattati in modo più iniquo in Italia le persone povere, le persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ e le persone straniere.

d. Percezione del fenomeno migratorio

- **Percezione del razzismo:** il campione riporta di percepire che gli episodi di razzismo siano meno frequenti per persone straniere della propria età rispetto alla media delle persone straniere; in specifico, il 66% del campione pensa che episodi di razzismo nei confronti di persone straniere in generale accadano spesso o molto spesso in Italia, la percentuale si riduce al 52% quando chiamati/e a esprimersi sulle discriminazioni di matrice razzista vissute da persone straniere della propria età.
- **Opinioni sul fenomeno migratorio e sulle persone migranti:** Il 65% del campione pensa che le nazionali italiane abbiano beneficiato dell'arrivo di atleti/e di origine straniera e il 43% pensa che l'immigrazione sia un fattore positivo per la cultura italiana. Tuttavia, nonostante l'ampia maggioranza del campione non sia d'accordo tra il 31% e il 33% del campione si dichiara d'accordo con affermazioni che dipingono le persone migranti come un rischio per il lavoro, l'accesso ai servizi e/o la sicurezza. Il 20% invece si dichiara d'accordo con affermazioni che dipingono le persone migranti come un rischio per la salute in Italia.
- **Conoscenza del fenomeno migratorio:** seppure la maggioranza del campione conosca le definizioni di "Rifugiato" (58%); "Richiedente Asilo" (63%); "Migrante" (71%) e "Minore Straniero Non Accompagnato" (78%), quando viene richiesto di stimare la percentuale di persone migranti in Italia, di Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia e di detenuti/e stranieri/e in Italia rispetto al totale, tra il 65% e l'87% del campione sovrastima questi dati.

e. Opinioni sui media

- **Fiducia nei media:** almeno 1 persona su 2 riporta di fidarsi poco o per nulla di uno o più dei principali mezzi di comunicazione rispetto al loro modo di riportare le notizie relative alle migrazioni.
- **Fiducia nei social media:** i social media vengono ritenuti poco affidabili dal 63% del campione, ciò dimostra un elevato livello di consapevolezza rispetto ai rischi dell'informazione che proviene dai social; tuttavia, ciò non significa che le informazioni prese dai social non abbiano un'influenza, anche inconscia, sui e sulle giovani.
- **Qualità delle informazioni:** Le opinioni rispetto a come le notizie relative alle migrazioni vengono riportate non sono uniformi. Il 55% del campione, infatti, pensa che i media esagerino nel descrivere negativamente le persone migranti, mentre il 44% riporta di pensare che i media abbiano timore di descrivere negativamente le persone migranti, anche quando sarebbe necessario per descrivere accuratamente i fatti. Inoltre, 1 giovane su 3 ritiene che i media siano onesti e precisi quando parlano delle migrazioni.

f. Barriere all'inclusione

- **Ostacoli principali:** il campione rileva come maggiori ostacoli all'inclusione la chiusura mentale della popolazione italiana, lo sfruttamento delle persone migranti da parte delle imprese e la mancanza di adeguati programmi per l'inclusione.
- **Persone migranti e ostacoli:** tra l'83% e il 93% del campione è in disaccordo con frasi che attribuiscono alle persone migranti la responsabilità di ostacolare l'inclusione sulla base di stereotipi relativi alla religione, al livello di scolarizzazione, alla scarsa voglia di lavorare o al fatto che rappresentano un rischio per la salute.
- **Responsabilità principali:** le istituzioni (nazionali e sovranazionali) sono individuate come principali responsabili della promozione dell'inclusione.

1 Introduzione

1.1. Background

La Generazione Zeta (o GenZ), cresciuta nell'era dei social media e della globalizzazione, viene spesso descritta come aperta alle differenze e contraria ai confini. Questa narrazione ha contribuito a dipingere un'immagine di adolescenti e giovani sensibili ai temi sociali, impegnati/e nel cambiamento e contrari/e a ogni forma di discriminazione. Ma questa visione è davvero così lineare? Rispecchia davvero gli atteggiamenti della GenZ?

Per rispondere adeguatamente a questa domanda, è necessario adottare un approccio metodologico che analizzi la pluralità di fattori che interagiscono tra loro e influenzano le loro percezioni, sentimenti e opinioni su fenomeni che li e le riguardano in prima persona.

Tra i principali fenomeni, emergono i flussi migratori che hanno interessato l'Italia negli ultimi decenni. Oggi, più di 5 milioni di persone che vivono in Italia sono residenti stranieri/e, rappresentando quasi il 10% della popolazione.[i] Di questi, più di 555.000 sono adolescenti e giovani nati/e e/o cresciuti/e in Italia, inclusi/e circa 20.000 Neo Arrivati/e in Italia (NAI), arrivati negli ultimi due anni nelle Scuole Secondarie di Secondo Grado, a cui si aggiungono bambini/e e adolescenti che attraversano ogni anno le principali rotte migratorie del Mar Mediterraneo e della frontiera orientale senza l'accompagnamento di genitori o di altri/e adulti/e per loro legalmente responsabili.[ii] Stando ai dati di novembre 2024, delle oltre 61.294 persone migranti arrivate via mare in Italia, 7.733 erano Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA),[iii] portando il totale di MSNA attualmente in accoglienza in Italia a 19.215.[iv]

L'insieme di diversi flussi migratori ha quindi generato negli anni una popolazione giovane con background migratorio eterogeneo, che pur nelle diversità culturali, economiche e sociali, condivide alcune sfide comuni: il confronto con la propria identità multipla e l'esposizione a discriminazioni. Aspetti identitari trasversali, come il genere, il colore della pelle, l'orientamento sessuale o la disabilità, possono influenzare ulteriormente la loro percezione di esclusione sociale, mettendo a rischio il loro pieno sviluppo e il rispetto dei diritti fondamentali.

Queste sfide vengono riportate frequentemente dagli e dalle adolescenti e giovani con cui l'UNICEF entra in contatto nei suoi interventi di protezione e promozione dell'inclusione di Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) e giovani migranti e rifugiati/e, tanto da aver attivato negli ultimi anni la Campagna OPS! per contrastare pregiudizi e stereotipi. Più recentemente questa azione si è ampliata anche a giovani con background migratorio nati/e o cresciuti/e in Italia che, pur condividendo lingua e cultura italiane, vivono spesso discriminazioni analoghe a quelle vissute da chi è appena arrivato.

Per costruire contesti sociali più inclusivi, gli/le stessi/e adolescenti e giovani sono sicuramente il miglior motore del cambiamento ed alleati/e cruciali nella promozione dei diritti.
Ma per far questo è necessario, innanzitutto, colmare la lacuna di dati esistente e condurre un'analisi approfondita poiché solo partendo da dati e evidenze certi si può creare consapevolezza e generare un cambiamento significativo.
L'UNICEF ha quindi avviato questa indagine con l'obiettivo di utilizzarne i risultati per informare la propria azione e con l'auspicio che gli stessi possano rappresentare una risorsa preziosa per le istituzioni, la società civile, il settore privato e tutti e tutte coloro che lavorano per costruire una società più aperta ed equa.

1.2. Comitato consultivo

Il Comitato Consultivo, costituito da rappresentanti de: l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR), il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Fondazione Iniziative e Studi sulla Multietnicità (ISMU), Migration Policy Centre - European University Institute, Italian Narrative Change Coalition, Associazione Questa è Roma, Rete 2G, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), e l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), ha affiancato il progetto lungo tutte le fasi principali, fornendo un contributo metodologico e operativo per garantire coerenza e qualità del processo di ricerca, per i quali va il ringraziamento dell'UNICEF e del Consorzio Lattanzio KIBS-Ipsos.

Questo organo ha integrato competenze provenienti da istituzioni pubbliche, organizzazioni internazionali, università, enti di ricerca e realtà della società civile, ciascuna con un ruolo specifico nella promozione dell'inclusione, nella tutela dei diritti e nello studio delle migrazioni.

Ne è risultato un apporto metodologico strutturato, a fronte di competenze e prospettive diversificate, che ha assicurato che la ricerca si sviluppasse in linea con gli obiettivi previsti.

2 Metodo e strumenti

2. Metodo e strumenti

In linea con l'impegno dell'UNICEF nel promuovere i diritti dei/lle bambini/e e degli/lle adolescenti, rispondere ai loro bisogni fondamentali e garantire la loro protezione e il loro sviluppo, questa indagine ha l'obiettivo di favorire una comprensione più approfondita di quali sono e come si formano gli atteggiamenti dei e delle giovani tra i 15 e i 24 anni riguardo a migrazione, discriminazione e razzismo, e con uno sguardo specifico ai e alle loro coetanei/e con background migratorio, rilevando i vissuti discriminatori di adolescenti e giovani residenti in Italia e prendendo in considerazione la complessità delle loro dimensioni identitarie. Nello specifico, lo studio si propone quindi di colmare i gap di dati relativi a:

- **Atteggiamenti Prevalenti:** Quali sono gli atteggiamenti prevalenti dei e delle adolescenti e giovani residenti in Italia nei confronti del fenomeno migratorio e, nello specifico, dei e delle loro pari con background migratorio?
- **Influenza delle caratteristiche personali:** In che modo le caratteristiche personali di adolescenti e giovani residenti in Italia, come genere, età, status socioeconomico e condizione occupazionale influenzano le percezioni e gli atteggiamenti verso i loro pari con background migratorio?
- **Fattori esterni (o di contesto):** Quali altri fattori principali influenzano le attitudini dei e delle adolescenti e giovani residenti in Italia nei confronti dei e delle coetanei/e con background migratorio?

Con riferimento all'obiettivo generale della ricerca, l'impianto metodologico fa uso del Modello Socio-Ecologico dell'UNICEF, un quadro teorico sviluppato per comprendere gli effetti e le interazioni dei fattori personali e contestuali che determinano gli atteggiamenti e i comportamenti.[v]

Al fine di rispondere alle domande della ricerca, il Consorzio Lattanzio KIBS-Ipsos ha condotto un'indagine quantitativa su un campione di 1.000 giovani tra i 15 e i 24 anni attualmente residenti in Italia.

2.1. Approccio metodologico

Il questionario è stato articolato in sei aree tematiche principali: il profilo demografico, il senso di appartenenza, le relazioni interpersonali, le esperienze di discriminazione, le percezioni sul fenomeno migratorio, e le barriere all'inclusione.

Il questionario è stato sottoposto a una fase di testing preliminare, che ha incluso interviste cognitive e una fase pilota per verificare la chiarezza e la coerenza delle domande. A seguito di questa validazione, è iniziata la fase di raccolta dei dati. La raccolta dei dati è avvenuta tramite la metodologia CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*), che ha permesso ai partecipanti di rispondere al questionario in autonomia attraverso dispositivi digitali, come computer, tablet o smartphone. La modalità online ha garantito flessibilità e accessibilità, adattandosi alle abitudini di adolescenti e giovani e permettendo di raggiungere un ampio numero di persone intervistate in modo efficiente.
Questo metodo di raccolta dati ha contribuito a minimizzare le barriere logistiche e a facilitare una partecipazione ampia e diversificata.

Dopo la raccolta, i dati sono stati elaborati tramite un rigoroso processo di data processing per assicurare l'integrità e la coerenza delle risposte. L'analisi successiva si è concentrata sull'identificazione di tendenze, correlazioni e segmenti significativi all'interno del campione, con l'obiettivo di rispondere puntualmente alle domande di ricerca e di generare insight rilevanti. L'analisi dei dati ha permesso di ottenere una visione approfondita degli atteggiamenti giovanili, delle percezioni rispetto alla diversità e delle dinamiche che influenzano l'inclusione sociale.

2.2. Il campionamento

Il campione è composto da 1.000 adolescenti e giovani tra i 15 e i 24 anni residenti in Italia, distribuiti in quote rappresentative della popolazione per area geografica, dimensione del comune di residenza, genere ed età della persona intervistata, secondo la distribuzione riportata nella Tabella 1.

Tabella 1: *Distribuzione della popolazione italiana in base a genere, età, provenienza geografica e dimensioni del centro abitato*

DIMENSIONE	POPOLAZIONE 15-24 ANNI (ISTAT, 2023)	QUOTA
GENERE		
Maschile	3.023.293	51,90%
Femminile	2.796.479	48,10%
ETÀ		
15-19 anni	2.888.215	49,63%
20-24 anni	2.931.557	50,37%
PROVENIENZA GEOGRAFICA		
Nord Ovest	1.515.738	26,00%
Nord Est	1.119.999	19,20%
Centro	1.102.680	18,90%
Sud	1.434.626	24,70%
Isole	646.729	11,10%
DIMENSIONI COMUNE		
Fino a 5 mila abitanti	927.313	15,90%
5-10 mila abitanti	824.324	14,20%
10-30 mila abitanti	1.464.681	25,20%
30-100 mila abitanti	1.299.263	22,30%
100-250 mila abitanti	455.658	7,80%
Più di 250 mila abitanti	848.533	14,60%

Il campione è stato stratificato in base alle variabili sopracitate per cogliere un'ampia gamma di prospettive che riflettano accuratamente l'universo di riferimento, e quindi la diversità sociale e culturale dell'Italia.

Nello specifico, la stratificazione in base al genere garantisce una rappresentazione completa delle sensibilità e delle prospettive di genere, mentre quella in base all'età consente di esplorare le diverse fasi di transizione che caratterizzano

il percorso giovanile, dal periodo della formazione scolastica all'ingresso nel mondo del lavoro e all'avvio dell'indipendenza adulta.
La stratificazione in base al luogo di residenza, infine, consente di analizzare come i contesti abitativi diversi influenzino le percezioni e gli atteggiamenti di adolescenti e giovani, rappresentando anche le specificità socio-culturali legate alle diverse regioni italiane.
Assicurare un campione rappresentativo di adolescenti e giovani italiani/esse ha richiesto una pianificazione strategica, soprattutto per garantire una copertura completa delle diverse regioni e gruppi demografici.

Il campionamento è stato effettuato tramite un'applicazione che consente di costruire campioni complessi utilizzando algoritmi proprietari basati sul target e sui requisiti di screening, selezionando i/le potenziali intervistati/e che corrispondono agli obiettivi.
Il panel online proprietario di Ipsos, IIS (Ipsos Interactive Services), ha dato accesso a un ampio e diversificato bacino di intervistati/e in tutta Italia, consentendo un campionamento rappresentativo di vari gruppi demografici.
Il panel è distribuito geograficamente in tutta Italia, coprendo sia i centri urbani densamente popolati sia le regioni rurali meno popolate.
Questa ampia distribuzione è stata fondamentale per garantire che la ricerca riflettesse accuratamente le opinioni e le esperienze di tutti/e i/le giovani italiani/e.

2.2.1. Caratteristiche del campione

Il campione intervistato presenta caratteristiche diverse non soltanto in base alle dimensioni sopracitate, ma anche in quanto a occupazione, origini, esperienze e prospettive culturali, composizione del nucleo famigliare, reddito e religiosità, che si intersecano con genere, età e luogo di residenza. Anche in base al luogo di residenza possono essere fatte ulteriori considerazioni che mettono in luce caratteristiche diverse del campione.
Questa diversità consente di cogliere la complessità delle identità giovanili in Italia, e offre una base preziosa per comprendere come adolescenti e giovani si relazionano con i temi della diversità, dell'inclusione sociale e dell'identità in un contesto in continua evoluzione.

La maggioranza del campione è composta, come ci si potrebbe aspettare, da studenti/esse (75%), mentre il 28% lavora (principalmente a tempo pieno o part-time) e un ulteriore 5% è impegnato/e in stage, tirocini o servizio civile. Il 10% è in cerca di lavoro e l'1% non studia né lavora, una percentuale relativamente bassa di giovani NEET (*Not in Education, Employment, or Training*) rispetto alla media italiana.[vi]
Gli studenti e le studentesse intervistati/e frequentano principalmente l'università (37%), un liceo (35%) o un istituto tecnico (17%), mentre una minoranza frequenta un istituto o scuola professionale (7%) o un corso post diploma (3%).

Un elemento distintivo del campione è la varietà del background migratorio, che aggiunge un ulteriore livello di complessità all'identità di molte persone. Tra chi è nato/a all'estero (3% del campione), la maggior parte proviene da altri Paesi europei, con una prevalenza di giovani originari/e di Moldavia, Germania, Austria, Francia, Albania, Kosovo, Spagna e Romania (38%). Segue un 25% nato in Asia, mentre il restante è distribuito tra Africa (14%), America Latina (11%), Nord America (7%) e Oceania (5%).
C'è grande variabilità anche nel tempo trascorso in Italia. Circa un terzo di chi è nato/a all'estero è in Italia da meno di 5 anni, il 18% da 5-10 anni, e quasi la metà da più di 10 anni.

Anche il background dei genitori riflette questa pluralità culturale: il 15% delle giovani persone intervistate, infatti, ha almeno un genitore nato/a all'estero.[vii] Il 41% delle madri e il 34% dei padri nati/e all'estero proviene da altri Paesi europei, mentre percentuali significative di genitori provengono anche da Paesi africani (20% e 28% rispettivamente), asiatici (20% e

19%) e latinoamericani (13% e 14%).
In particolare, le donne di origine tedesca, albanese e romena rappresentano una parte consistente delle madri nate all'estero, mentre per i padri spiccano le origini albanesi e svizzere.

Le giovani persone intervistate vivono in nuclei famigliari di 4 persone in media, con il 70% che vive in nuclei di 3-4 persone. Circa un/a giovane su due riferisce che il reddito del proprio nucleo famigliare consente loro di vivere agiatamente o con tranquillità, mentre il 27% avverte difficoltà e il 17% arriva a fine mese con molte difficoltà o non riesce mai ad arrivare a fine mese.
Circa il 15% del campione vive in aree rurali, mentre la restante parte si suddivide tra le città (37%) e piccole città e sobborghi (48%).

Circa metà delle persone intervistate si definisce credente in una religione, prevalentemente cattolica (82%), di altre confessioni cristiane (6%) o musulmana (6%). Tra chi riporta di essere credente, valutando la propria religiosità su una scala da 1 a 10, il 22% colloca la sua religiosità tra 1 e 5, il 60% la colloca tra 6 e 8, e il rimanente 18% tra 9 e 10.

2.3. Questioni etiche

Tenendo fede agli elevati standard di tutela e protezione promossi dall'UNICEF, tutte le fasi della ricerca sono state guidate da un robusto framework etico che garantisse il rispetto dei e delle partecipanti.

La metodologia è stata costruita in modo da allinearsi alle normative internazionali e nazionali, incluso il Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (GDPR), e ai principi etici di beneficenza, giustizia, rispetto, integrità e responsabilità.
Per partecipare alla ricerca, tutte le persone coinvolte hanno fornito un consenso informato pieno e volontario.
Per le persone minorenni, è stato richiesto il consenso dei genitori o dei/lle tutori/trici legali, accompagnato da una versione del consenso adattata al linguaggio e alla comprensione per la loro età. Il consenso informato ha delineato gli obiettivi dello studio, i benefici, i potenziali rischi e la possibilità di ritirarsi in qualsiasi momento senza alcuna penalizzazione.
Questo approccio ha assicurato una trasparenza completa e un dialogo aperto con i/le partecipanti.

Per affrontare temi sensibili, sono stati implementati meccanismi di supporto, tra cui l'accesso a servizi di assistenza attraverso il numero verde dell'UNAR, fornito a tutti/e i/le partecipanti al termine del questionario. Questo ha garantito la possibilità di ricevere supporto immediato per eventuali esperienze di disagio o discriminazione emerse durante il processo di raccolta dati.

La ricerca ha ottenuto un'approvazione etica da un organismo indipendente, che ha valutato il progetto rispetto ai principi etici internazionali e ai requisiti specifici di UNICEF.
Inoltre, è stato completato un *Data Protection Impact Assessment* (DPIA) per garantire che tutte le attività di trattamento dei dati personali fossero pienamente conformi alle normative vigenti. Ciò ha incluso misure di mitigazione dei rischi, procedure di anonimizzazione e la conservazione sicura dei dati.

Per salvaguardare la privacy delle persone partecipanti, tutte le risposte sono state rese anonime, con dati identificativi conservati separatamente in archivi protetti e accessibili solo dal personale autorizzato.
Questa pratica ha assicurato che l'identità dei/delle partecipanti non fosse in alcun modo riconducibile ai risultati della ricerca.

3 Principali risultati

3. Principali risultati

Il presente capitolo mostra una panoramica dei principali risultati emersi dall'indagine, offrendo una visione approfondita sugli atteggiamenti e sulle percezioni di adolescenti e giovani residenti in Italia nei confronti dei/lle propri/e coetanei e coetanee con background migratorio.

Il capitolo si apre con un'analisi delle speranze e timori che accompagnano i/le giovani nella costruzione della loro identità e nella relazione con la società italiana (Sezione 3.1, p.19). Successivamente, si approfondiscono le dinamiche relazionali tra giovani italiani/e e coetanei/e con background migratorio, esaminando la frequenza e le modalità di contatto tra i due gruppi (Sezione 3.2, p.24).

Un'attenzione particolare è dedicata alle esperienze di discriminazione, esplorando come queste si manifestano e quali gruppi sono più frequentemente coinvolti (Sezione 3.3, p.27). L'indagine prosegue con una riflessione sulla percezione generale del fenomeno migratorio e sul ruolo dei media nella costruzione di narrazioni che possono influenzare l'opinione pubblica (Sezione 3.4, p.31). Infine, vengono presentate le opinioni delle giovani persone intervistate sulle barriere all'inclusione e le soluzioni ritenute più efficaci per promuovere una società più inclusiva e accogliente, gettando luce sulle opportunità di intervento per rafforzare l'inclusione e contrastare le discriminazioni, fornendo indicazioni preziose per future azioni programmatiche e strategiche (Sezione 3.5, p.35).

3.1. Il volto complesso di adolescenti e giovani in Italia

Questa sezione esplora i timori, il senso di appartenenza e l'esperienza di esclusione vissuti dalle persone giovani in Italia, analizzando come questi aspetti siano influenzati da variabili demografiche quali età, background migratorio, luogo di residenza e livello di reddito.
La sezione pone inoltre l'accento sulle diverse forme di partecipazione sociale.
Questi temi introduttivi rappresentano il punto di partenza per comprendere più a fondo le dinamiche relazionali e i rapporti tra giovani con diversi background trattati nelle sezioni successive.

Le giovani persone intervistate esprimono una forte preoccupazione per questioni legate alla povertà e all'occupazione, seguite da timori riguardanti le violenze e le disparità di genere, specialmente da parte delle ragazze.
La scarsa attenzione per la tutela dell'ambiente emerge come un tema che suscita preoccupazione, seppur in misura inferiore, mentre la migrazione si colloca tra le ultime preoccupazioni indicate dalle persone intervistate. In particolare, la mancanza di opportunità di lavoro è tra i problemi più riportati come preoccupanti dal campione (32%), come anche l'aumento della povertà (31%) e la mancanza di stabilità lavorativa (28%).

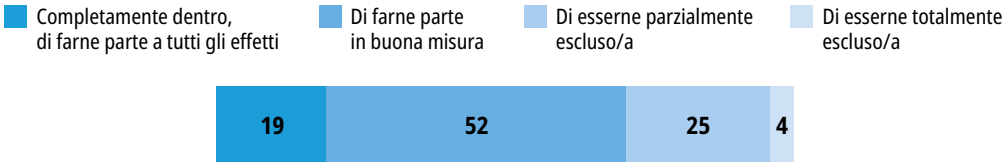
La percezione di insicurezza dovuta all'aumento delle violenze e della microcriminalità viene considerata altrettanto preoccupante (31%), soprattutto dalle ragazze (36%), che citano tra le loro maggiori preoccupazioni anche le disuguaglianze di genere (33%, contro il 15% dei ragazzi).

Adolescenti e giovani presentano un senso diffuso di appartenenza alla società italiana. La maggior parte del campione (76%) si considera parte integrante della comunità nazionale e sente la responsabilità di agire per

il bene comune, evidenziando un legame significativo con il contesto sociale di riferimento. Questo senso di appartenenza è particolarmente marcato tra chi appartiene alle fasce di popolazione a reddito medioalto, tra le quali circa l'80% esprime un senso di appartenenza più radicato.

Ciononostante, quasi una persona giovane su tre (il 29%) si sente esclusa, in tutto o in parte, dalla società italiana di oggi (Figura 1). Questa percezione di esclusione non è uniforme, ma si distribuisce in base a variabili demografiche come lo stato occupazionale, il background migratorio e il livello di reddito.

Figura 1: *Risposte alla domanda "In generale, rispetto alla società italiana di oggi, ti senti..." (valori in %)*



Il senso di esclusione appare particolarmente pronunciato tra chi appartiene alle fasce a basso reddito (47%) e tra chi è in cerca di lavoro (42%), suggerendo che l'instabilità economica e la precarietà occupazionale possano amplificare il sentimento di marginalizzazione. Il senso di esclusione è maggiore anche tra giovani con background migratorio (36%). Le persone più giovani (15-19 anni) si sentono più incluse: è possibile che questo sia, almeno in parte, dovuto al ruolo della scuola e della famiglia, che per quella fascia d'età rivestono un ruolo ancora importante, fungendo da ambienti protettivi e da pilastri di riferimento per lo sviluppo personale e sociale.

In questo senso, la scuola rappresenterebbe non solo un luogo di apprendimento, ma anche uno spazio di socializzazione e confronto che aiuta a costruire la propria identità e a sentirsi parte della società. Più della metà del campione indica inoltre la famiglia come uno dei valori più importanti, confermando il ruolo fondamentale delle reti di supporto familiare (Figura 2). In generale, i dati mostrano che le relazioni sociali (famiglia, amici, amore) sono il gruppo di valori considerato più importante dalle persone intervistate, evidenziando l'importanza delle reti sociali di riferimento.

Pur esistendo un legame significativo con l'Italia come entità nazionale, molte persone percepiscono la loro appartenenza attraverso una molteplicità di livelli territoriali, mostrando un'identità sociale che si articola tra locale, nazionale e globale. Quasi un terzo del campione, infatti, dichiara di appartenere maggiormente all'Italia, mentre gruppi meno numerosi si identificano con l'Europa (16%), la propria città (16%) o il mondo intero (14%).[viii]

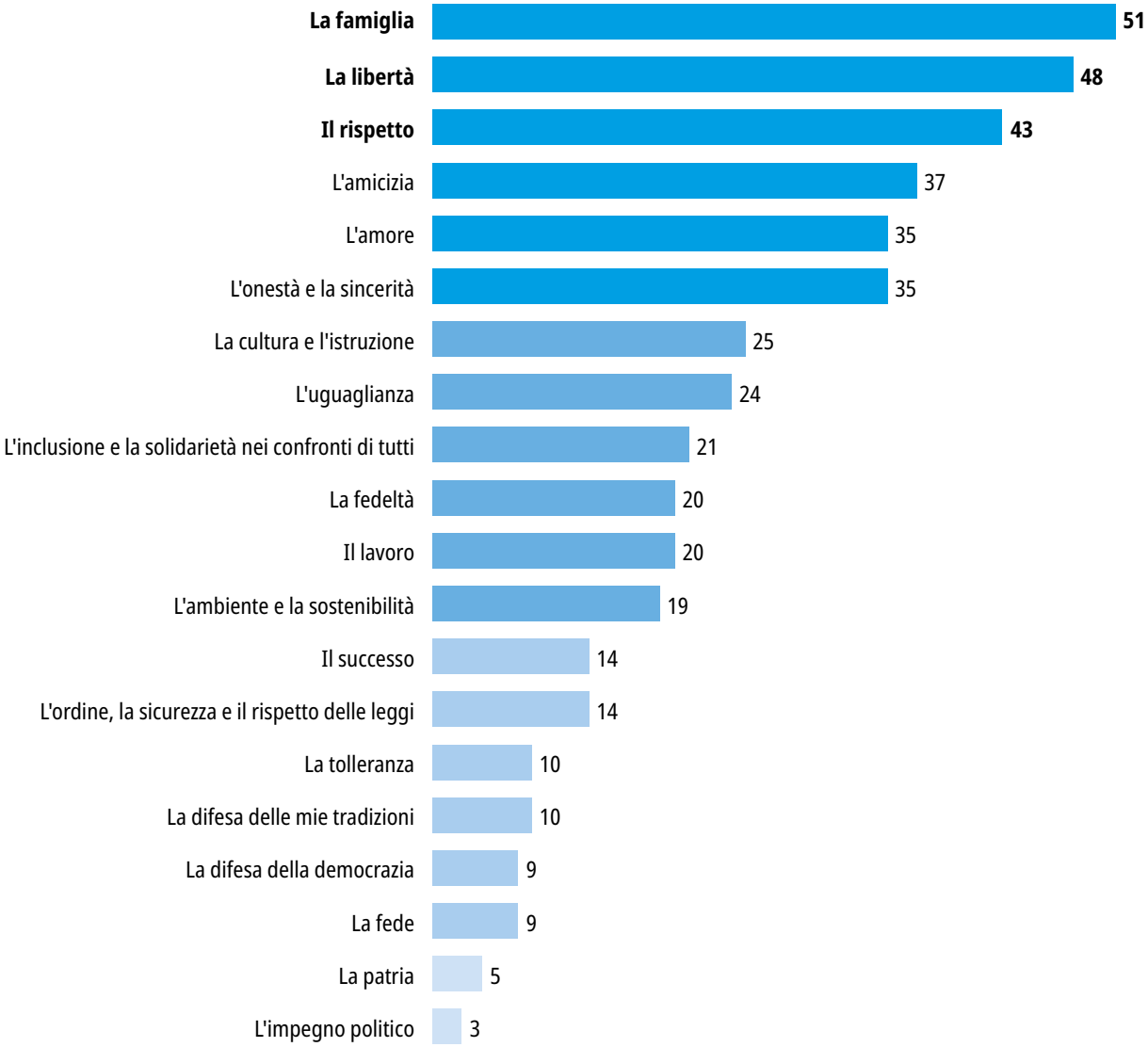
> "Quando sono arrivato in Italia non ho avuto problemi a stare con gli altri nel nuovo ambiente. Mi ha aiutato molto la gioia di essere arrivato salvo dopo un viaggio molto pericoloso. Oggi, dopo un anno e mezzo, vado a scuola e questa esperienza mi sta aiutando molto a sentirmi a casa. Capisco i ragazzi che possono trovarsi in difficoltà e sentirsi soli, il mio consiglio è di non arrendersi mai, di continuare a vivere nel nuovo mondo in cui si trovano e di non vergognarsi a chiedere aiuto."

M., 17 anni, U-Reporter

L'importanza bassa attribuita alla patria come valore conferma questa tendenza verso un'identità meno legata a confini nazionali e più aperta a dimensioni sovranazionali o locali. Parallelamente, l'85% del campione esprime il desiderio di "fare la propria parte nel mondo", un dato che raggiunge l'89% tra chi appartiene alle fasce a basso reddito.

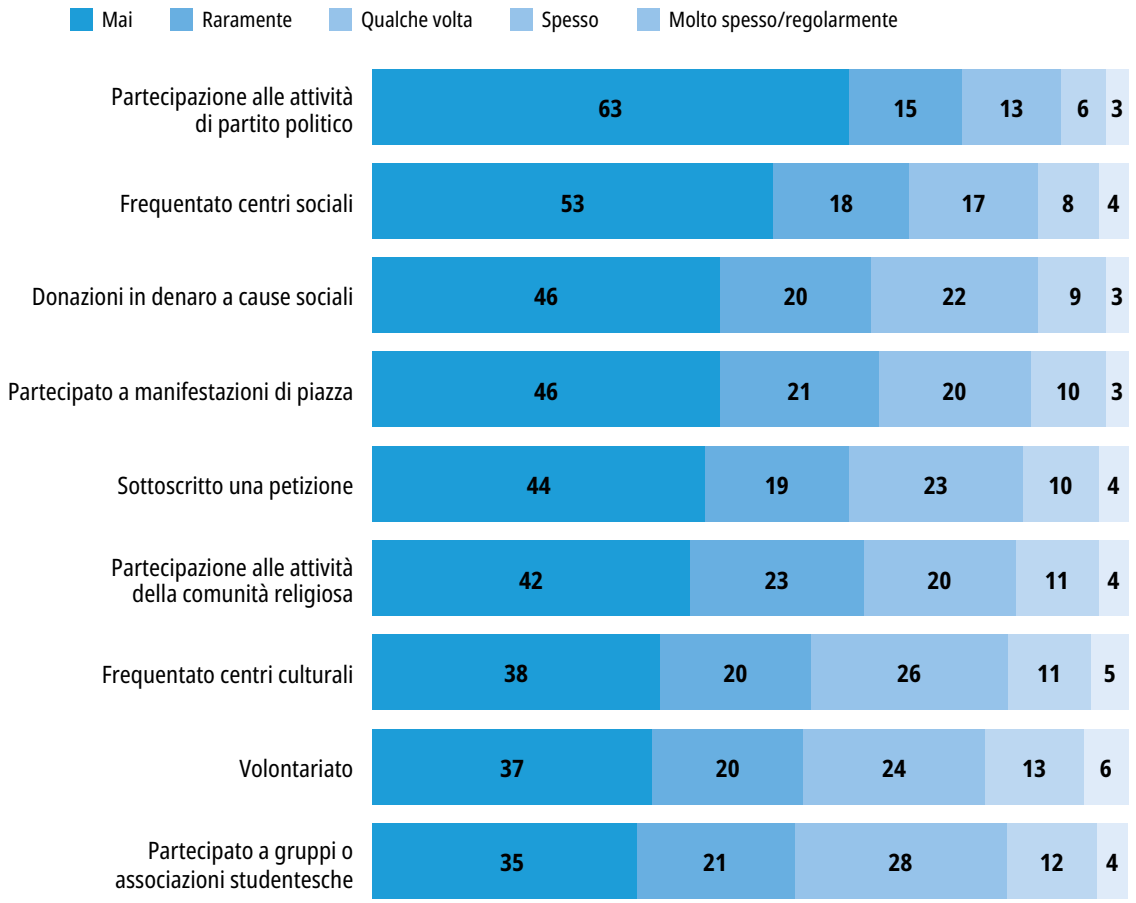
Questo orientamento riflette un senso di responsabilità che si estende oltre i confini nazionali e che appare coerente con la percezione di appartenenza globale riportata da una parte del campione. Il dato evidenzia anche che esiste un desiderio di contribuire al bene comune che va oltre il sentimento di inclusione o esclusione.

Figura 2: *Risposte alla domanda "Quali sono i valori più importanti per te?" (valori in %)*



Sebbene il desiderio di sentirsi parte della società e di contribuire al bene comune siano diffusi, solo una minoranza del campione, il 19%, è attivamente coinvolta in iniziative di impegno sociale (Figura 3). I valori considerati più importanti, improntati all'individualismo più che al collettivismo (Figura 2), sono in linea con la limitata partecipazione ad attività di impegno sociale. Un'ulteriore possibile spiegazione del fenomeno viene da questa tendenza all'individualismo unita alle preoccupazioni per la situazione occupazionale discusse all'inizio di questa Sezione.
Le forme tradizionali di partecipazione politica risultano particolarmente distanti: solo il 3% del campione considera l'impegno politico un valore importante.
Questo dato evidenzia una chiara distanza dai modelli istituzionali di coinvolgimento.

Figura 3: *Risposte alla domanda "Negli ultimi 12 mesi hai fatto qualcuna delle seguenti attività? Se sì, quanto spesso?" (valori in %)*



Tra le forme di impegno più praticate spiccano invece le attività di volontariato, che coinvolgono il 13% delle persone giovani con una certa regolarità e il 24% in modo occasionale. Anche la partecipazione a gruppi studenteschi e la frequentazione di centri culturali sono canali significativi di coinvolgimento sociale, suggerendo che adolescenti e giovani scelgano contesti che sentono più vicini alle proprie esigenze e modalità di espressione. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, l'impegno sociale è sporadico.

Chi ha un background migratorio mostra un livello di partecipazione sociale superiore alla media. Frequenta più regolarmente centri culturali e sociali (24-26% contro 12-16% della media), prende parte con maggiore frequenza ad attività di volontariato (22% contro 19% della media) e contribuisce attivamente a cause sociali attraverso donazioni (21% contro 12% della media), manifestazioni pubbliche (19% contro 13% della media) e sottoscrizione di petizioni (21% contro 14% della media).

Questi dati sottolineano come i/le adolescenti e giovani con background migratorio rappresentino una risorsa importante per la promozione del dialogo interculturale e dell'inclusione, offrendo un esempio concreto di impegno sociale e partecipazione attiva.

"Mi sembra molto interessante che la maggior parte delle persone giovani dica di voler fare la propria parte nel mondo e mettere i propri talenti a servizio della comunità ma, allo stesso tempo, che una persona su tre si senta esclusa, o quasi, dalla società italiana. Secondo me, questo può essere dovuto a una mancanza di persone che sappiano rappresentare noi giovani, che ci valorizzino e che sappiano ascoltare le nostre esigenze. Lo penso anche vedendo il dato che dice che l'85% pensa che il contatto con culture diverse sia arricchente ma, allo stesso tempo, nella mia esperienza scolastica, non ho mai vissuto contesti in cui si parlasse in modo profondo e aperto di culture e tradizioni diverse, anche valorizzando le persone presenti nel gruppo classe, ad esempio. Ho la sensazione che si tenda di più a tracciare dei confini tra persone con e senza background migratorio che finiscono solo per dividere e potenzialmente rafforzare stereotipi.
Secondo me ascoltare di più le persone giovani potrebbe portare a un maggiore impegno soprattutto per le cause sociali, oltre al volontariato. Io personalmente faccio volontariato donando sangue all'AVIS e credo sia importante tanto quanto farsi carico di almeno un impegno sociale. Mi fa sentire demoralizzato pensare che solo il 19% delle persone giovani faccia regolarmente un'attività di partecipazione."

U., 23 anni, partecipante alla OPS! Academy sulle discriminazioni intersezionali dell'UNICEF

3.2. Ponti culturali: relazioni tra adolescenti e giovani con diversi background

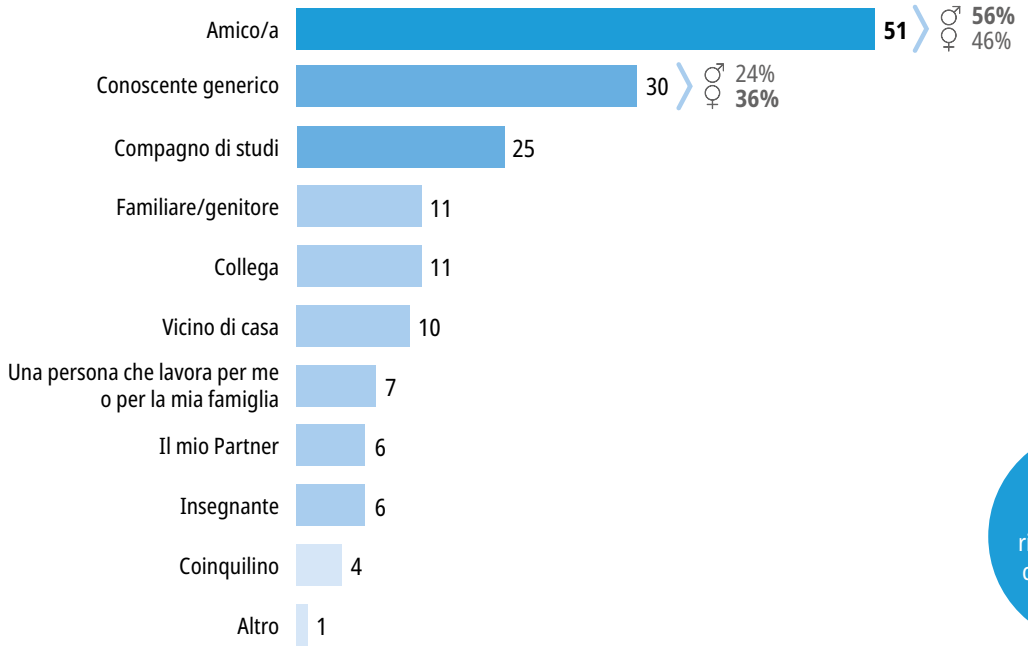
L'esperienza di appartenenza o di esclusione vissuta da adolescenti e giovani non si limita al solo rapporto con la società nel suo complesso, ma si riflette anche nelle relazioni che si instaurano tra coetanei e coetanee. Il tema della costruzione di legami interpersonali, dunque, diventa centrale per comprendere le dinamiche di inclusione e interazione, non solo a livello sociale ma anche a livello personale e quotidiano.
Questo ci porta a esplorare come le persone giovani vedono e vivono il rapporto con i e le propri/e pari, sia italiani sia con background migratorio.

La maggior parte delle giovani persone intervistate conosce persone straniere che vivono in Italia, soprattutto provenienti da altri paesi europei (71%) come Albania, Romania, Francia, e Ucraina, e dall'Africa (63%).[ix] Per circa un/a intervistato/a su due, si tratta di persone con cui si ha una relazione di amicizia (Figura 4).

Questa percentuale è più alta tra chi ha un background migratorio, indicando che coloro che hanno vissuto un'esperienza migratoria, personale o familiare, tendono inevitabilmente ad avere una rete sociale più diversificata dal punto di vista culturale.

La conoscenza diretta di persone di origine africana, asiatica o sudamericana risulta più frequente in alcune aree geografiche e contesti urbani, in particolare nelle piccole cittadine (10-30 mila abitanti) e nelle grandi città (oltre 250 mila abitanti), così come tra gli e le abitanti del Nord-Ovest. Al contrario, la conoscenza personale di persone straniere è meno diffusa tra i e le giovani residenti nel Sud e nelle isole, dato che riflette la concentrazione demografica di cittadini/e non italiani/e nel Centro-Nord, dove si trova l'83% del totale, con il 34% nel Nord-Ovest.[x]

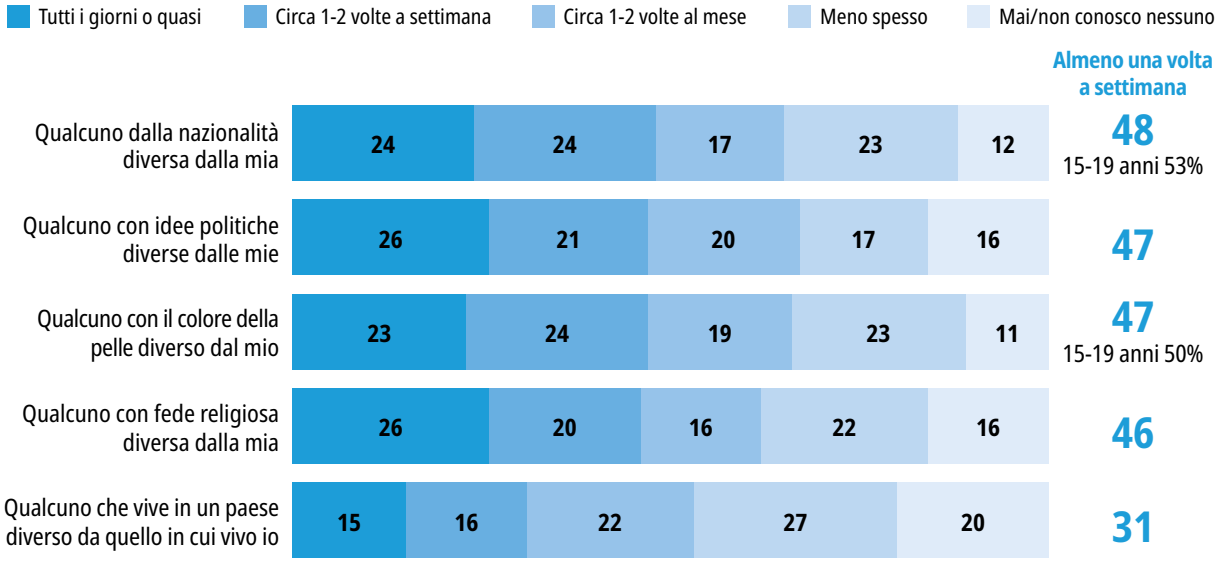
Figura 4: *Risposte alla domanda "E questa persona/queste persone (provenienti da altri Paesi che vivono in Italia) chi è / chi sono per te?" (valori in %)*



85%
ritiene il contatto con altre culture arricchenti

Più in generale, le occasioni di contatto e dialogo con persone di diverse origini sono frequenti. Quasi la metà delle giovani persone intervistate (48%) ha dichiarato di parlare almeno una volta alla settimana con persone di nazionalità diversa dalla propria, con diverso colore della pelle, o diversa fede religiosa (Figura 5), mostrando come i contatti interculturali facciano parte della realtà quotidiana di tante giovani persone che vivono in Italia.

Figura 5: *Risposte alla domanda "Pensando in generale, quanto spesso ti capita di parlare con ciascuna delle seguenti persone?" (valori in %)*



In linea con quanto appena evidenziato, le occasioni di contatto con culture diverse sono più frequenti per chi vive nel Nord-Ovest, nelle piccole cittadine e nelle grandi città.
Questa maggiore esposizione alla multiculturalità nei contesti urbanizzati riflette le caratteristiche del fenomeno migratorio in Italia, che tende a concentrarsi nelle aree dove le opportunità lavorative sono più diffuse.
Inoltre, chi ha tra i 15 e i 19 anni riporta con frequenza lievemente maggiore interazioni regolari con persone di nazionalità diversa o di diverso colore della pelle. Una possibile fonte di contatto è infatti la scuola. Tra gli studenti e le studentesse con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole primarie e secondarie in Italia, il 25% frequenta la scuola secondaria di II grado, dove le persone di origine non italiana rappresentano circa l'8% del totale degli/le iscritti/e.[xi]

La relazione con altre culture è generalmente percepita in modo positivo.
Una larga maggioranza del campione (85%) ritiene che entrare in relazione con culture diverse rappresenti un'opportunità di arricchimento personale. Questo atteggiamento positivo verso il contatto con altre culture mostra un potenziale significativo per la promozione della coesione sociale e dei rapporti interculturali.
Tuttavia, i contatti tra giovani persone italiane e coetanei/e con background migratorio, sebbene generalmente positivi, non sempre si traducono in un'inclusione effettiva (cf. Sezione 3.3, p.27).
Nonostante l'apertura verso culture diverse, infatti, esistono ancora barriere che inibiscono l'inclusione sociale piena, riflettendo la complessità delle relazioni interpersonali e il bisogno di un dialogo interculturale più profondo (cf. Sezione 3.5, p.35).

D'altro canto, i risultati dell'indagine mostrano che la percezione dell'impatto della migrazione verso l'Italia sul Paese non è sempre positiva, nonostante la maggior parte del campione percepisca positivamente la relazione con altre culture (cf. Sezione 3.4, p.31).

Ci potrebbe essere una differenza tra le percezioni a livello personale (micro) e quelle a livello dell'Italia (macro), potenzialmente influenzata anche dalle narrazioni sulle migrazioni (cf. Sezione 3.4, p.31), ma anche una discrepanza nelle risposte dovuta a fattori di desiderabilità sociale.

"L'analisi dei dati mostra che molti e molte giovani italiani/e sono regolarmente coinvolti/e in dialoghi e interazioni con persone di culture, etnie e ideologie diverse. Più della metà afferma di parlare almeno una volta a settimana con qualcuno di nazionalità diversa dalla propria, un segno di apertura verso la diversità. Inoltre, buona parte ha scambi di opinioni con persone di colore diverso e con idee politiche differenti, il che favorisce il dialogo e la comprensione reciproca.

Per me, questo tema non riguarda solo i numeri, ma tocca direttamente la mia vita. Sono nata in Italia da mamma cubana e papà italiano. Crescere tra due culture così diverse mi ha insegnato tanto, soprattutto le sfide e le opportunità che l'integrazione e il dialogo interculturale portano con sé.
Ho avuto l'opportunità di lavorare per un anno in una comunità con Minori Stranieri Non Accompagnati, dove ho potuto vedere in prima persona quanto sia importante dare una mano a chi arriva in un nuovo Paese in cerca di una vita migliore e delle difficoltà che giornalmente deve affrontare, come la barriera linguistica, il dolore della separazione dalle proprie radici, dalla propria famiglia e dalla propria cultura.

Queste esperienze mi hanno fatto capire quanto sia importante favorire il dialogo e l'inclusione. Quando le persone si ascoltano e si capiscono, possono costruire ponti invece di muri. Non si tratta solo di numeri, ma di storie reali, di scambi che ci arricchiscono e ci insegnano a essere più consapevoli della nostra umanità. Credo che, se i e le giovani italiani/e continuassero a coltivare questi contatti ed interazioni sociali, potremmo davvero costruire una società più inclusiva e rispettosa delle diversità.

Per tutta la vita mi sono sentita in bilico, troppo italiana per essere cubana e troppo cubana per essere italiana. Sono cresciuta con una madre che mi ha trasmesso la passione e l'energia di Cuba e un padre italiano che mi ha fatto amare la cultura del nostro paese. Mi sono sentita sempre un po' sospesa tra due mondi. A volte mi sembrava di non appartenere completamente a nessuno dei due.
Oggi, però, capisco che questa doppia identità mi ha arricchita. Mi ha insegnato a vedere il mondo con occhi diversi, a riconoscere la bellezza nella diversità e a capire che la mia storia è proprio fatta di questi intrecci culturali. E alla fine, credo che sia questo il bello: unire ciò che sembra diverso e scoprire quante cose in comune ci sono, anche quando non ci sembra di appartenere a un solo posto."

C., 24 anni, partecipante alla OPS! Academy sulle discriminazioni intersezionali dell'UNICEF

3.3. L'altro lato della diversità: percezioni e vissuti di discriminazione

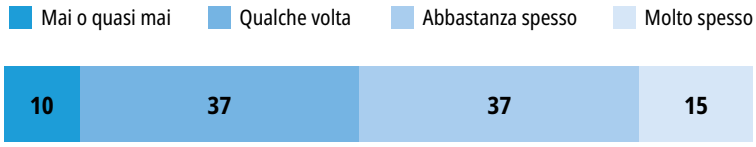
Le relazioni che giovani e adolescenti costruiscono con persone con background migratorio non sempre garantiscono un'inclusione priva di ostacoli. Molte persone riportano esperienze di discriminazione che rappresentano una barriera significativa alla costruzione di un tessuto sociale realmente inclusivo.
Dopo aver visto le opportunità di contatto e di scambio tra coetanei/e di diversa provenienza, è quindi necessario approfondire le esperienze di discriminazione vissute o osservate da adolescenti e giovani, specialmente da coloro che appartengono a gruppi più vulnerabili.

Le giovani persone intervistate percepiscono le persone straniere, indipendentemente dal colore della pelle, come una delle categorie più svantaggiate in Italia (Figura 6). In particolare, questa categoria si colloca al secondo posto tra quelle percepite come più vulnerabili, citata dal 36% del campione, a pari merito con la comunità LGBTQIA+ e subito dopo le persone povere (37%). Inoltre, il 25% del campione identifica le persone non bianche, anche italiane, come una categoria penalizzata, mentre chi non possiede la cittadinanza italiana, pur essendo nato o cresciuto in Italia, è considerato svantaggiato da circa un quinto delle giovani persone intervistate.

Figura 6: *Risposte alla domanda "Quale di questi gruppi di persone pensi venga trattato in modo più ingiusto/iniquo in Italia?" (valori in %)*

La percezione della discriminazione e del razzismo verso le persone straniere è largamente diffusa tra le giovani persone intervistate, ma varia a seconda del gruppo e del contesto considerato. Quasi due terzi del campione (66%) percepiscono che le persone straniere siano frequentemente soggette ad atti discriminatori, un dato che scende al 52% quando si tratta di coetanei e coetanee stranieri (Figura 7), suggerendo una distinzione tra ciò che le persone giovani osservano nella società in generale e ciò che percepiscono più vicino alla loro realtà.
Le ragazze tendono a considerare la discriminazione e razzismo verso le persone straniere un fenomeno più diffuso, sia in generale sia nei confronti dei loro coetanei e delle loro coetanee.

Figura 7: *Risposte alla domanda "Secondo te, al giorno d'oggi nel nostro Paese, quanto spesso sono soggetti ad episodi di razzismo e discriminazione gli stranieri della tua età?" (valori in %)*

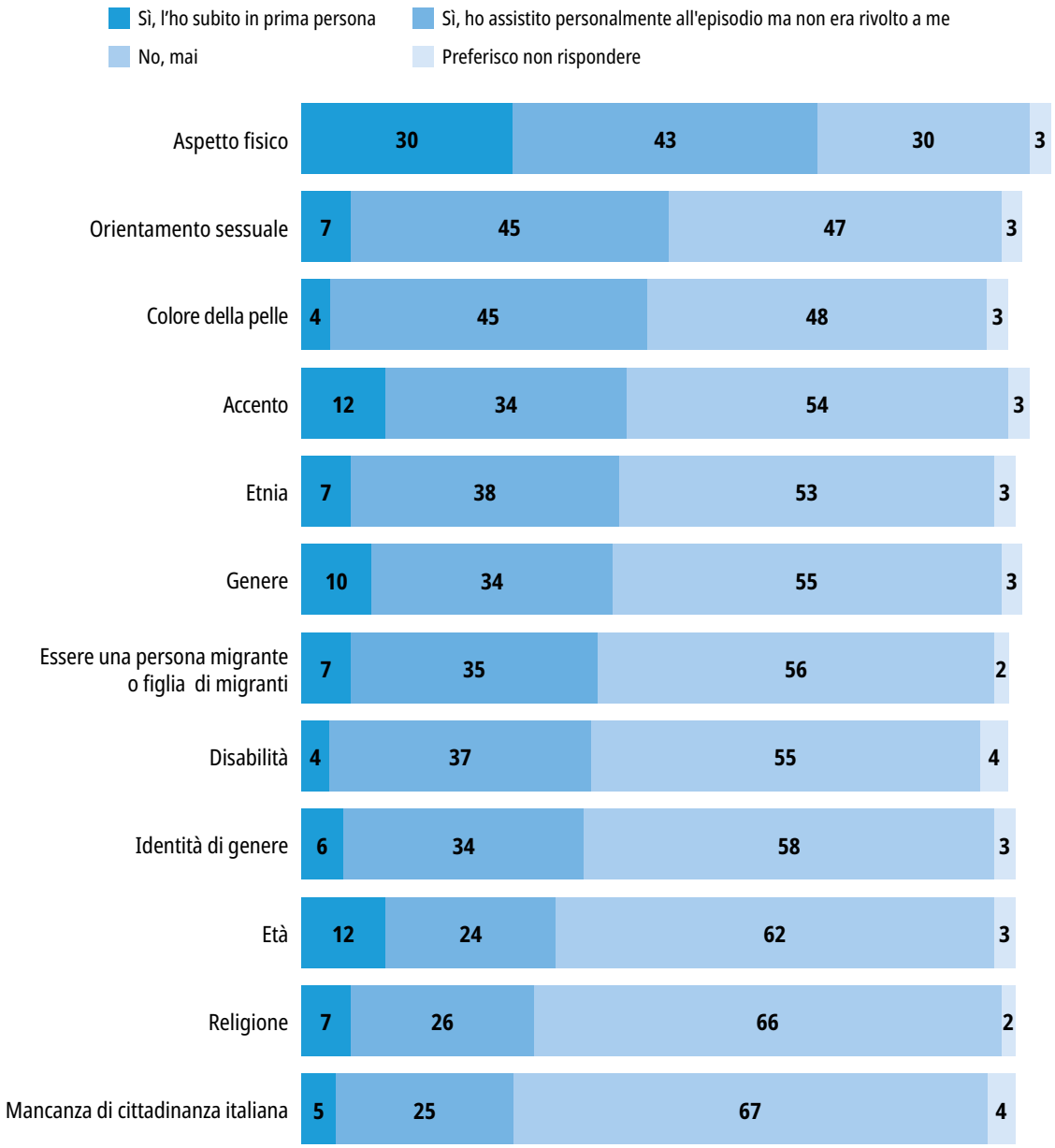


Inoltre, le giovani persone intervistate percepiscono che ambiti diversi siano luoghi di inclusione o discriminazione in maniera diversa. Più della metà del campione (55%) ha la percezione che a livello italiano la discriminazione prevalga sull'inclusione. Questa percezione cala drasticamente nei contesti più vicini all'esperienza personale. Nell'ambiente scolastico o sul posto di lavoro, è il 25% a ritenere che la discriminazione prevalga sull'inclusione, percentuale che cala ulteriormente se si considerano la famiglia (18%) e i gruppi amicali (17%).
Questo trend suggerisce che le persone giovani considerano gli ambienti più familiari come più inclusivi, mantenendo invece una visione più critica rispetto al contesto nazionale.

Tale differenza potrebbe riflettere sia una conoscenza limitata degli ambienti più lontani dal proprio vissuto personale, sia un conscio o inconscio effetto di fattori di desiderabilità sociale nella risposta. Ciononostante, quasi una persona su quattro ha indicato la scuola e il posto di lavoro come luogo di discriminazione, più che di inclusione, evidenziando come anche un ambiente che dovrebbe fungere da modello di inclusione possa invece essere un luogo di discriminazione per chi lo vive.

L'esperienza della discriminazione, diretta o indiretta, risulta estremamente comune tra le giovani persone intervistate (Figura 8).
Soltanto il 7% di loro dichiara di non aver mai vissuto direttamente né assistito nell'ultimo anno a episodi discriminatori, mentre quasi la metà del campione (49%) ha subito almeno un atto discriminatorio in prima persona.
Gli atti discriminatori in assoluto più riportati sono quelli relativi all'aspetto fisico.
Quasi un terzo del campione (30%) riporta di averli subiti in prima persona, mentre un altro 43% vi ha assistito, anche se erano rivolti ad altre persone.

Figura 8: *Risposte alla domanda "Ti è capitato, almeno una volta, di subire o assistere ad atti discriminatori (linguaggio offensivo, bullismo, violenza, esclusione sociale, impedimento di accesso a beni o servizi...) per..." (valori in %)*



Nota: per ciascuna domanda era possibile dare più di una risposta, perciò la somma delle percentuali per ciascun tipo di atto discriminatorio è diversa da 100%.

Sebbene solo una piccola parte delle persone intervistate dichiari di aver subito discriminazioni dirette basate sul colore della pelle, quasi la metà del campione ha assistito a episodi di questo tipo rivolti ad altre persone.
Questa discrepanza è attribuibile alla composizione del campione, che include una maggioranza di persone giovani che non hanno un background migratorio, ma suggerisce anche che gli atti discriminatori basati su caratteristiche visibili, come il colore della pelle, siano molto comuni tra adolescenti e giovani.

Chi ha un background migratorio riporta tassi di discriminazione sensibilmente più alti rispetto a coetanei e coetanee. Tra gli atti discriminatori a cui sono potenzialmente più esposte le persone con background migratorio vi sono quelli legati al colore della pelle (17% contro 4% della media), all'etnia (19% contro 7% della media) e alla condizione stessa di migrante (31% contro 7% della media). Inoltre, più di un terzo di loro dichiara di aver subito discriminazioni basate sulla religione (36% contro 7% della media).

La discriminazione sembra avere, inoltre, una dimensione intersezionale, in cui diverse caratteristiche identitarie si sovrappongono creando forme multiple e complesse di discriminazione. Infatti, la proporzione di giovani con background migratorio che ha subito discriminazioni è nettamente superiore alla media anche per atti legati a genere (22% contro il 12% della media del campione), orientamento sessuale (18%, contro il 5% di media), e disabilità (17%, contro il 4% di media).

Al contrario, chi ha un background migratorio riporta livelli di discriminazione inferiori alla media per fattori come aspetto fisico, età e accento. In questi casi, la discriminazione colpisce maggiormente chi appartiene alle fasce a basso reddito o si trova in condizioni lavorative precarie, sottolineando come le caratteristiche socioeconomiche influenzino la probabilità di essere discriminati/e.

Oltre a vivere direttamente questi atti, chi ha un background migratorio riferisce più frequentemente di assistere a episodi di discriminazione rivolti ad altre persone.
Questo dato può essere spiegato in diversi modi. Da un lato, è possibile che le persone giovani con background migratorio assistano più spesso a episodi di discriminazione che coinvolgono membri della propria famiglia o della propria comunità.
Dall'altro, è possibile che chi è più frequentemente soggetto a discriminazioni tenda a sviluppare una maggiore sensibilità nel riconoscere atti di questo tipo, anche se non direttamente collegati alla propria condizione.

"Posso dire che mi fa ancora più male sapere che comunque ancora al giorno d'oggi si verifichino atti discriminatori in qualsiasi parte del mondo. Io penso che le persone non abbiano la percezione di che cosa voglia dire discriminare una persona. Per chi non lo sapesse: "Razzismo significa non considerare le persone come individui, ma come parte di un gruppo e svalutarle. Chi cede ad un approccio razzista, non considera le persone come individui, ma solo come parti indistinte di un gruppo, ritenuto meno degno del proprio. Ad esso vengono attribuite determinate caratteristiche, solitamente non veritiere, allo scopo di evidenziare la superiorità del proprio gruppo di appartenenza"! Vedere i motivi per cui le persone della mia età vengono bersagliate in Italia mi fa pensare questo:

- **Ancora troppa gente valuta il valore di una persona in base alla sua bellezza e per questa ragione, per esempio, tratta male chi non corrisponde all'ideale di bellezza in voga, questa è una forma di discriminazione.**
- **Lo stesso vale per l'orientamento sessuale. Troppe persone vengono penalizzate o umiliate a causa delle loro preferenze amorose, a causa dell'assunzione generale che gli uomini si innamorino solo delle donne e viceversa, anche qui si parla pur sempre di discriminazione.**

E infine cosa abbiamo?

- **Il colore della pelle, e anche qui non posso che pensare che troppe persone non si rendono conto dell'enorme importanza che il colore della pelle ha nel renderci pienamente umani, sia dal punto di vista fisiologico che culturale.**

Concludo con una citazione che mi piace: "*L'odio viene dal cuore; il rispetto viene dalla testa, e nessun sentimento è totalmente sotto il nostro controllo*"

K., 24 anni, partecipante alla OPS! Academy sulle discriminazioni intersezionali dell'UNICEF

3.4. Lo specchio deformato: come adolescenti e giovani vedono la migrazione verso l'Italia

Le esperienze di discriminazione incidono inevitabilmente sulla percezione complessiva del fenomeno migratorio e sulla sensibilità di adolescenti e giovani verso le difficoltà vissute dalle persone migranti. Tuttavia, oltre all'esperienza diretta, anche le convinzioni personali e la rappresentazione mediatica contribuiscono a plasmare l'opinione pubblica a riguardo. Questa sezione esplora come il campione percepisce il fenomeno migratorio e in che modo questa percezione si intrecci con i temi di inclusione e discriminazione emersi finora.

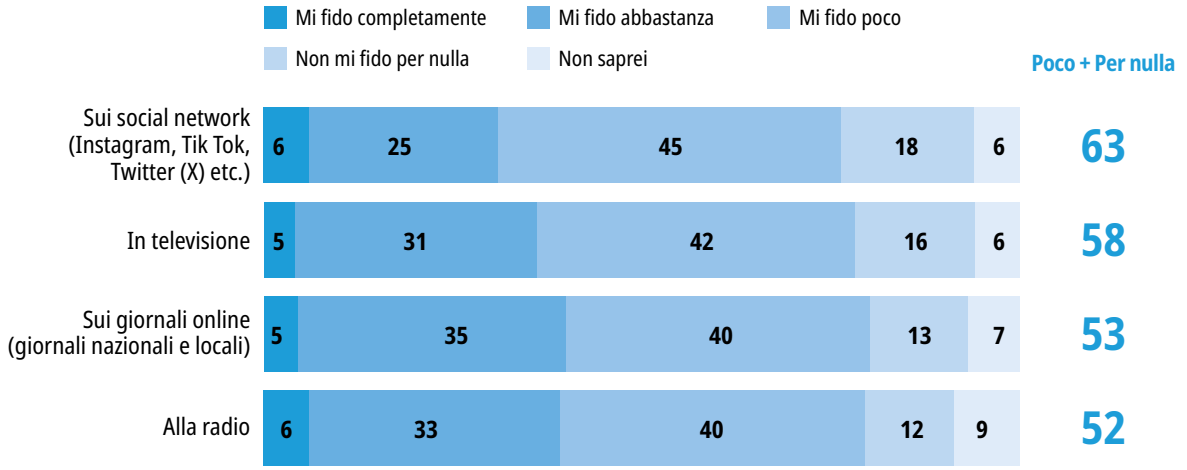
Le giovani persone intervistate dimostrano una buona conoscenza della terminologia relativa al fenomeno migratorio. La maggior parte sa definire concetti come persona rifugiata (58%), richiedente asilo (63%), migrante (71%) e MSNA (78%), mentre la definizione di "Seconda Generazione" [xii] è leggermente meno conosciuta (53%). Questo livello di padronanza terminologica evidenzia una discreta familiarità con il fenomeno migratorio, anche se una buona conoscenza dei termini non sempre corrisponde a una percezione accurata delle reali dimensioni del fenomeno.

Nonostante questa conoscenza, infatti, le percezioni del campione sulle dimensioni del fenomeno migratorio sono ampiamente distorte. La maggior parte sovrastima significativamente la presenza di persone straniere in Italia: l'87% ritiene che la popolazione migrante sia molto più numerosa rispetto ai dati reali.

Errori di stima si registrano anche riguardo ai e alle MSNA, con circa l'80% del campione che sovrastima la loro percentuale rispetto al totale delle persone migranti. A fronte di un dato reale pari all'11%,[xiii] il 27% delle persone intervistate stima che i e le MSNA costituiscano tra il 30% e il 50% della popolazione migrante, mentre il 26% ritiene che siano addirittura più della metà. Queste percezioni errate sono diffuse sia tra chi conosce la definizione di MSNA, sia tra chi non ne ha una comprensione precisa, indicando un gap informativo generalizzato.

La fiducia del campione nei mezzi d'informazione sul tema migratorio appare limitata e riflette un certo scetticismo riguardo alla capacità dei media di rappresentare accuratamente il fenomeno (Figura 9).

Figura 9: *Almeno una persona su due riporta di non fidarsi dei media tradizionali (radio, televisione e giornali) quando parlano di migrazioni, ben il 63% inoltre non si fida delle notizie sul fenomeno migratorio che trova sui social media*



I dati riflettono un'opinione complessa e talvolta polarizzata nei confronti del ruolo dei media. Più della metà del campione (55%) ritiene che i mezzi di informazione esagerino nel descrivere negativamente le persone migranti, mentre meno di un terzo (30%) pensa che siano onesti e precisi nel trattare argomenti legati al fenomeno migratorio. Parallelamente, il 44% ritiene che i mezzi di comunicazione tendano a evitare di descrivere le persone migranti in termini negativi, e un ulteriore 40% sostiene che i media diano voce al loro punto di vista nelle notizie. Chi ha amici e amiche con background migratorio all'estero ha una visione più critica del ruolo dei mezzi d'informazione, considerandoli meno spesso onesti e precisi e ritenendo in misura maggiore che esagerino in senso negativo nella descrizione del fenomeno migratorio.

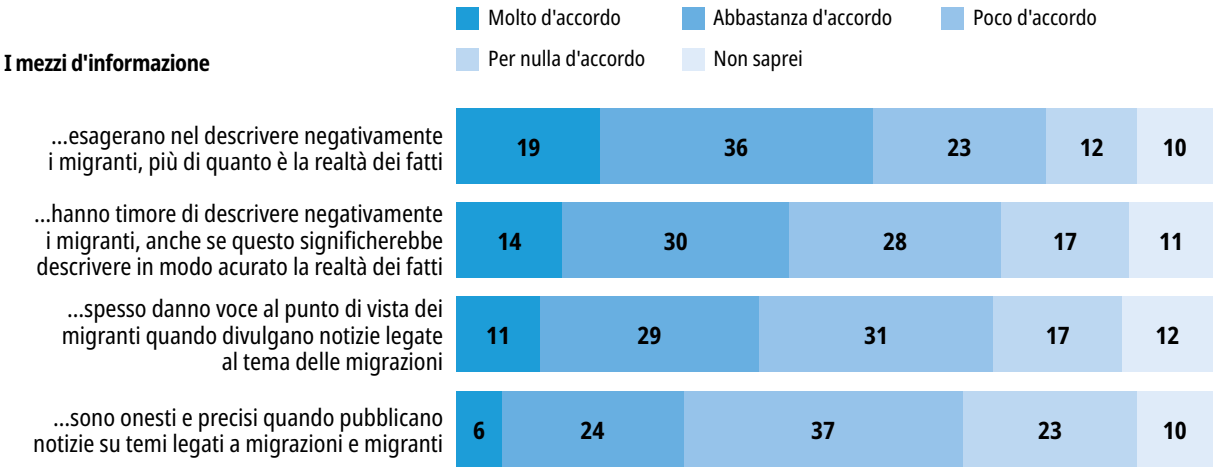
Le opinioni variano anche in base al contesto geografico e socioeconomico.
Chi vive nel Mezzogiorno, ad esempio, è più incline a credere che i media esagerino nel descrivere negativamente le persone migranti, ma anche più propenso/a a considerarli onesti e precisi rispetto al tema migratorio in generale. Al contrario, le persone appartenenti alle fasce a basso reddito sono meno critiche verso i media: più di un terzo li considera affidabili e quasi la metà ritiene che diano voce alle persone migranti. Le ragazze e chi ha un background migratorio tendono a mostrare una maggiore sfiducia, in particolare verso i media tradizionali come televisione, giornali online e radio.

Nonostante la consapevolezza della possibile distorsione prodotta dai mezzi di informazione e la poca fiducia nutrita nei loro confronti, c'è grande eterogeneità nelle opinioni del campione sulle persone migranti.
Dunque, i dati riflettono un'opinione spesso incerta e frammentata sul tema.

In generale, un quarto del campione ritiene che la migrazione verso l'Italia abbia avuto un impatto positivo sul Paese, mentre il 29% la considera un fenomeno negativo e il 41% non esprime un giudizio netto. Da un lato, il 65% ritiene che le nazionali sportive italiane abbiano beneficiato dell'arrivo di atleti/e di origine straniera. Dall'altro, meno della metà (il 45%) pensa che le persone migranti si impegnino per integrarsi nella società italiana o che la migrazione verso l'Italia contribuisca positivamente alla cultura del Paese.

La percezione che la migrazione verso l'Italia non sia un fenomeno particolarmente positivo è in netto contrasto con quella secondo cui

Figura 10: *Risposte alla domanda "Quanto sei d'accordo o in disaccordo con le seguenti affermazioni?" (valori in %)*

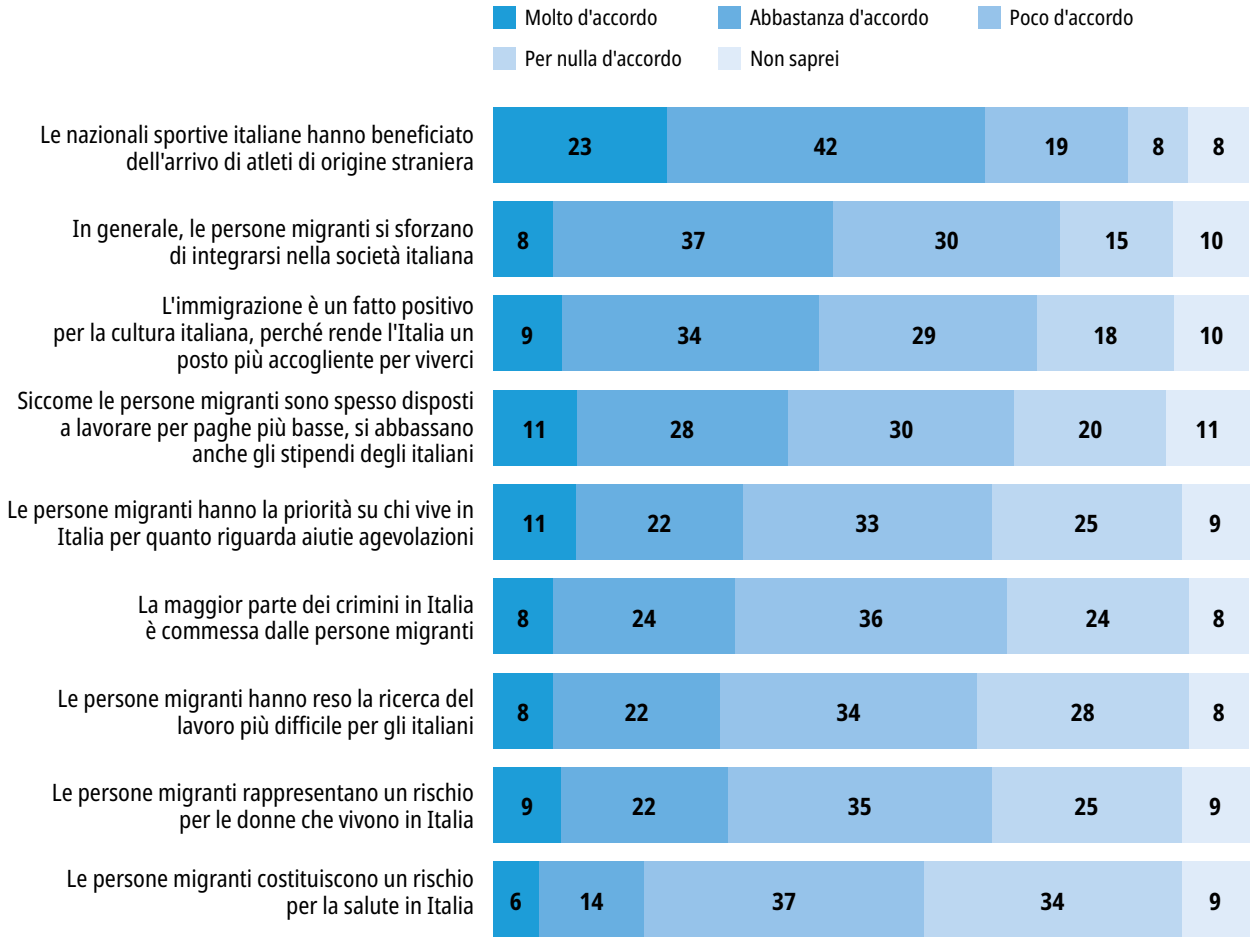


il contatto con culture diverse sia fonte di arricchimento personale (cf. Sezione 3.1, p.19). Dunque, diverse sono le percezioni sull'impatto della migrazione sul Paese e a livello personale. Tuttavia, come discusso precedentemente, questo dato potrebbe anche riflettere un bias legato fattori di desiderabilità sociale, con le persone intervistate che esprimono opinioni più positive in un contesto personale e giudizi più critici in uno più allargato.

Quando la domanda riguarda il livello personale, è possibile che le persone intervistate non vogliano esprimere apertamente le proprie opinioni. La domanda a livello più generale potrebbe tuttavia far emergere le opinioni che alcune persone intervistate avevano cercato, in maniera più o meno consapevole, di nascondere.

Nel complesso, comunque, soltanto il 10% del campione è particolarmente preoccupato

Figura 11: *Risposte alla domanda "Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni?" (valori in %)*



dal fatto che alle persone migranti venga concesso di arrivare in Italia. Infine, una differenza emerge tra chi ha amici e amiche con background migratorio e chi non ne ha.
I primi sono più propensi a ritenere che la migrazione verso l'Italia sia positiva per la cultura del Paese (46% contro 42%) e che le persone migranti si sforzino di integrarsi nella società (51% contro 42%). Tuttavia, non è possibile stabilire se questa relazione sia causale o se le persone più aperte al fenomeno migratorio siano semplicemente più inclini a instaurare relazioni con coetanei e coetanee con background migratorio.

Le opinioni sono piuttosto eterogenee anche su temi con forte connotazione ideologica (Figura 11). Sebbene la maggioranza non condivida queste affermazioni, circa due quinti del campione (39%) ritengono che l'ingresso delle persone migranti nel mercato del lavoro provochi un abbassamento degli stipendi degli italiani, mentre il 33% pensa che la popolazione migrante abbia priorità su aiuti e agevolazioni. Una percentuale simile associa le persone migranti a un aumento dei crimini (32%) o a difficoltà maggiori nella ricerca di lavoro per la popolazione italiana (30%).
Quasi un terzo (31%), invece, ritiene che la popolazione migrante rappresenti un rischio per le donne che vivono in Italia e un quinto la considera un rischio per la salute pubblica.
In generale, nella grande maggioranza delle domande relative alla percezione del fenomeno migratorio, emerge una chiara differenza tra chi conosce persone nate all'estero e chi non ne conosce.
Chi non conosce persone nate all'estero tende più spesso a non avere un'opinione chiara sul tema proposto dalla domanda, mentre chi conosce almeno una di queste persone direttamente tende quasi sempre ad avere un'idea precisa sul fenomeno migratorio, che può essere più positiva o più negativa della media. Questo indica, da una parte, che c'è più spesso (anche se comunque in una relativa minoranza dei casi) una sospensione del giudizio per chi ha una limitata esperienza personale sul tema delle migrazioni.
Le percezioni espresse dalle giovani persone intervistate potrebbero essere fortemente condizionate dal proprio vissuto, più o meno indiretto, oltre che dalle narrazioni sul fenomeno migratorio diffuse dai mezzi d'informazione.
Un tema su cui c'è una netta differenza tra chi non conosce direttamente qualcuno/a che non è nato/a in Italia e chi conosce almeno una persona è la percezione di "italianità" di gruppi di persone diversi. In particolare, chi conosce almeno una persona nata all'estero ha una visione più inclusiva di chi siano i/le "veri/e" italiani/e. Chi conosce persone con background migratorio ha una maggiore probabilità di considerare "le persone senza documenti che hanno vissuto in Italia gran parte della loro vita" e "le persone nate e cresciute in Italia da genitori migranti" come "vere" italiane rispetto a chi non ha conoscenze con persone nate all'estero. La proporzione di chi ha una visione più inclusiva nel primo gruppo supera di oltre 10 punti percentuali quella del secondo gruppo. Questo dato evidenzia una maggiore percezione di vicinanza culturale da chi ha contatti con persone con background migratorio, che potrebbe essere ricondotta a una migliore conoscenza del background culturale delle persone migranti.

**"Guardando le opinioni sulle persone con background migratorio penso che non sempre riflettano la realtà ma siano 'figlie di un sistema'. Quindi, sono fortemente legate alla narrazione che diffondono le persone che fanno parti di ambienti che frequentiamo, i social, la tv, parenti eccetera. Mi sembra interessante, comunque, che le persone che non si esprimono non sono molte, solo 1 su 10, questo mi fa pensare che ci sia più interesse da parte dei e delle giovani a dire la propria sui temi sociali rispetto a quanto si dica spesso. Credo che con l'incremento dell'attivismo online, sempre più giovani impareranno ad analizzare temi sociali e che questo porterà ad avere opinioni più consapevoli.
Mi viene da pensare alla cultura delle reviews su prodotti di beauty, ad esempio, immagino sia nata e si sia sviluppata perché qualcuno ha mostrato interesse verso quei prodotti, all'inizio davvero poche persone si interessavano a tematiche di quel genere, ma ad oggi è la norma.
Non vedo perché questo non possa accadere anche con temi sociali, sempre più persone si raduneranno su degli spazi reputati "safe" e condivideranno le loro ideologie, magari arrivando ad un boom come le reviews sui prodotti di skincare.
Da figlia di immigrati e immigrata in un altro paese a mia volta mi aspettavo delle risposte più negative, ammetto che sono abbastanza sorpresa, positivamente."**

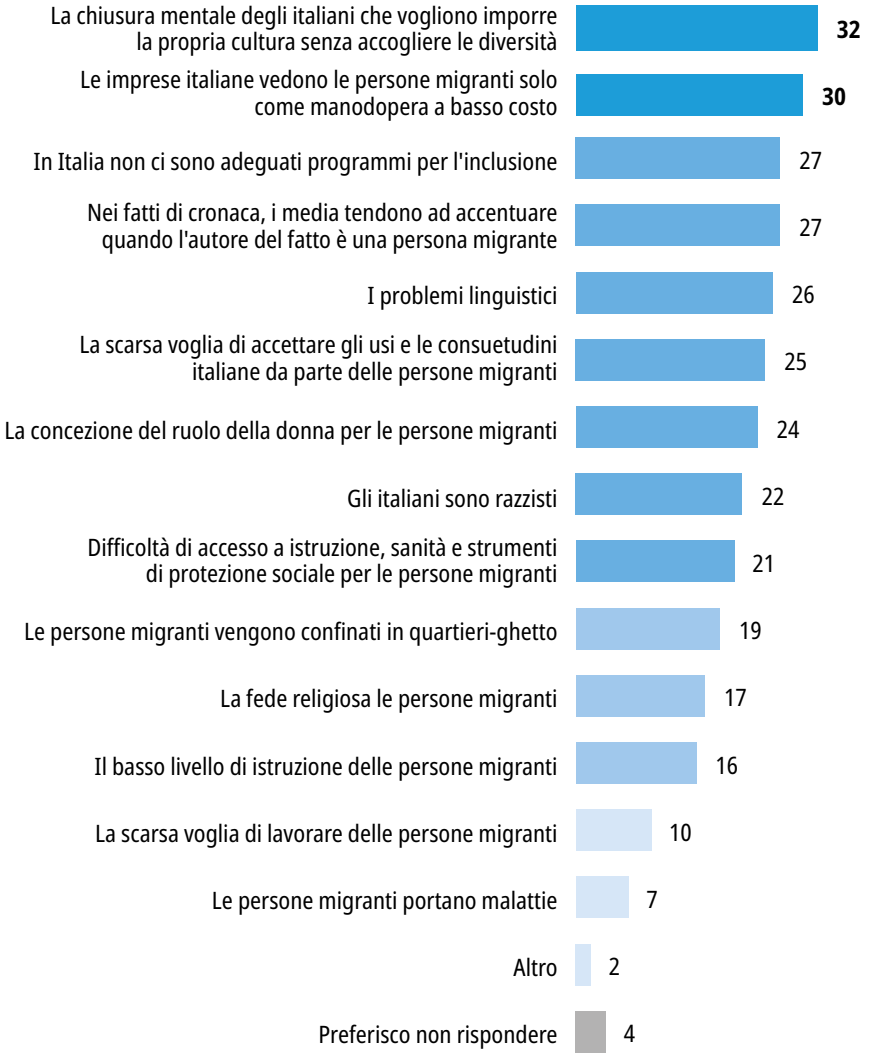
D., 24 anni, partecipante alla OPS! Academy sulle discriminazioni intersezionali dell'UNICEF

3.5. Verso una società più inclusiva: ostacoli e proposte di adolescenti e giovani

Se la percezione del fenomeno migratorio appare spesso polarizzata, le opinioni dei e delle giovani intervistati/e riflettono una certa consapevolezza dei fattori che possono ostacolare il processo di inclusione sociale in Italia.
Dopo aver esaminato le percezioni sul ruolo dei media, questa sezione approfondisce i principali fattori percepiti come ostacoli all'inclusione, evidenziando anche le possibili soluzioni e i soggetti ritenuti responsabili nell'abbatterle.

Secondo le persone intervistate, l'inclusione delle persone migranti nella società italiana incontra ostacoli molto diversi tra loro, di natura culturale, sociale ed economica (Figura 12). Tra le principali barriere percepite spicca la chiusura mentale della popolazione italiana, indicata dal 32% del campione, che sottolinea la percezione che vi sia difficoltà ad accettare la diversità e desiderio di imporre la propria cultura senza aprirsi al dialogo.

Figura 12: *Risposte alla domanda "Secondo te, quali sono i principali ostacoli all'inclusione dei migranti?" (valori in %)*



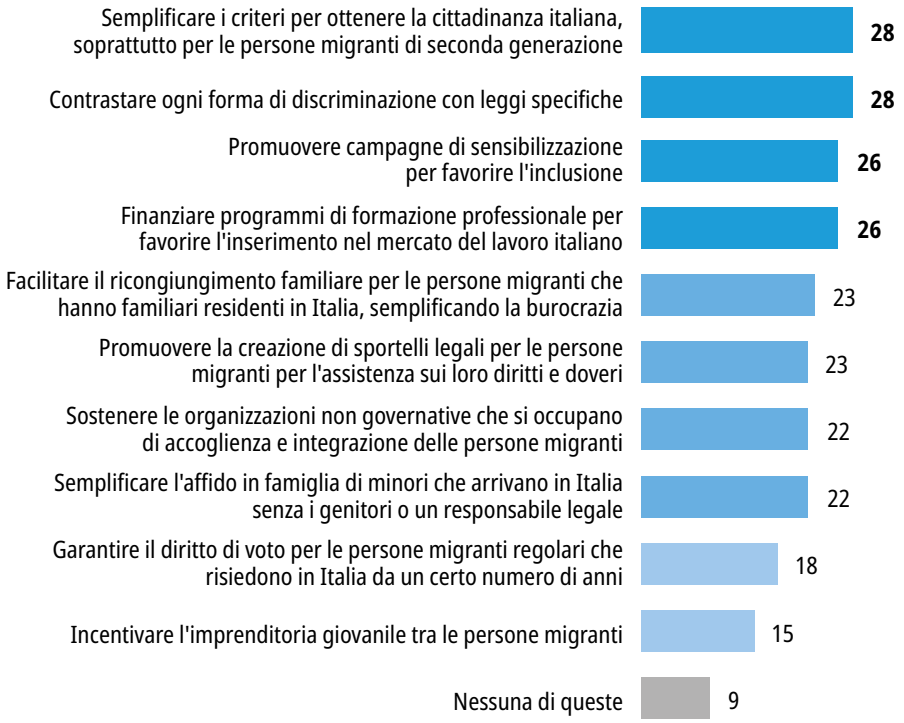
Lo stesso numero di giovani ritiene che un ostacolo all'inclusione sociale sia rappresentato dalla tendenza delle imprese italiane a considerare le persone migranti solamente come manodopera a basso costo. Questo suggerisce come le condizioni lavorative siano considerate fondamentali per avviare un percorso di inclusione reale e sostenibile.
Parallelamente, un quarto del campione ritiene che la scarsa volontà delle persone migranti di adattarsi agli usi e costumi italiani rappresenti un limite all'inclusione sociale, mentre un altro 24% individua nella concezione tradizionale del ruolo della donna da parte di alcune persone migranti un ulteriore elemento di difficoltà.
Altri ostacoli segnalati includono la carenza di programmi adeguati per l'inclusione (27%) e il modo in cui i media accentuano il ruolo delle persone migranti nei fatti di cronaca (27%).

Tra chi ha un background migratorio, il 41% sottolinea con maggiore enfasi la chiusura mentale della popolazione italiana e il 28% cita esplicitamente il razzismo come un ostacolo significativo. Le barriere percepite si collegano strettamente alle esperienze di discriminazione vissute o osservate, come evidenziato nelle sezioni precedenti.

Davanti alla complessità del fenomeno migratorio e delle sue implicazioni per l'inclusione delle giovani persone migranti, il campione suggerisce un approccio condiviso e collettivo in cui tutte le componenti della società sono chiamate a svolgere la propria parte.
La responsabilità nel promuovere l'inclusione delle persone migranti viene maggiormente attribuita infatti alle istituzioni, come il governo nazionale (50%) e l'Unione Europea (42%), ma anche alla cittadinanza (29%) e alle persone migranti stesse (25%). Un ruolo significativo è riconosciuto anche alle Organizzazioni non Governative e di volontariato (24%) e, in misura minore, alle amministrazioni locali (19%).
Un ruolo minore, anche se rilevante, viene attribuito a imprese locali, comunità religiose e Chiesa Cattolica, e Paesi di provenienza delle persone migranti.

Dal punto di vista istituzionale, le giovani persone intervistate identificano alcune azioni prioritarie per promuovere l'inclusione (Figura 13).

Figura 13: *Risposte alla domanda "E invece, cosa potrebbero fare le istituzioni per promuovere l'inclusione dei giovani migranti?" (valori in %)*



Tra queste, semplificare i criteri per ottenere la cittadinanza italiana, in particolare per persone migranti nate e/o cresciute in Italia, e l'introduzione di leggi specifiche per contrastare la discriminazione, sono considerate misure cruciali. Altre priorità includono l'avvio di campagne di sensibilizzazione e il finanziamento di programmi di formazione professionale per facilitare l'ingresso delle persone migranti nel mercato del lavoro. Tra chi ha un background migratorio emerge inoltre l'importanza di garantire il diritto di voto per persone migranti regolari che risiedono in Italia da un certo numero di anni (23%), riconoscendo nella partecipazione politica un ulteriore passo verso l'inclusione.
A livello personale, le giovani persone intervistate suggeriscono che cittadini e cittadine possano giocare un ruolo chiave nella costruzione di una società inclusiva attraverso iniziative locali (Figura 14).

Figura 14: *Risposte alla domanda "Secondo te, come cittadini, cosa si potrebbe fare per favorire il processo di inclusione dei giovani migranti?" (valori in %)*

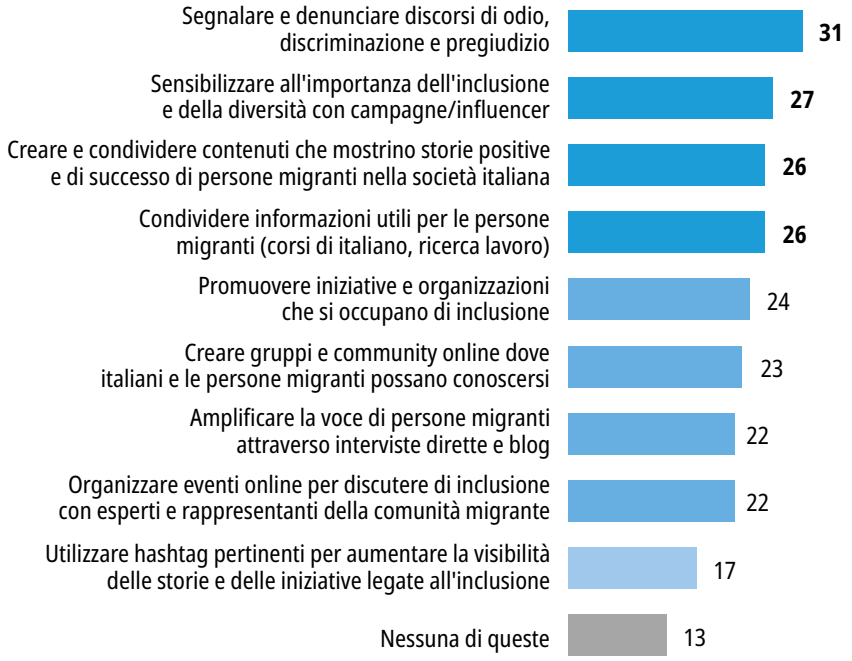
Circa un terzo del campione (35%) ritiene fondamentale incentivare la creazione di spazi sociali aperti a tutti e tutte i/le giovani, indipendentemente dalla loro provenienza, per favorire il dialogo e l'interazione tra pari. Altrettanti enfatizzano l'importanza di promuovere corsi di lingua italiana per stranieri/e, identificando la conoscenza della lingua come un elemento centrale per l'inclusione.

Parallelamente, si ritiene cruciale sensibilizzare l'opinione pubblica contro stereotipi e pregiudizi, contribuendo così a contrastare le narrazioni discriminatorie. Chi ha un background migratorio propone ulteriori iniziative in misura maggiore dei e delle propri/e coetanei/e, come l'organizzazione di eventi interculturali con artisti/e italiani/e e stranieri per promuovere la conoscenza reciproca (30%).

Il campione identifica anche diverse azioni concrete da intraprendere sui social media per migliorare il clima di inclusione online (Figura 15). La priorità è la segnalazione e denuncia di discorsi di odio, discriminazione e pregiudizio, citata da quasi una persona su tre (31%). Una parte importante del campione ritiene poi che sia importante sensibilizzare il pubblico sull'inclusione e la diversità attraverso campagne mirate e il coinvolgimento di influencer, ma anche creare e condividere contenuti che raccontino storie positive di persone migranti nella società italiana. Un altro intervento citato è la diffusione di informazioni su corsi di italiano e risorse per la ricerca di lavoro.

Anche in questo ambito, chi ha un background migratorio si distingue per l'attenzione verso iniziative che favoriscano la conoscenza reciproca, come la creazione di gruppi e community online dove persone italiane e migranti possano interagire (33%).

Figura 15: *Risposte alla domanda "E infine cosa si potrebbe fare sui social network per promuovere l'inclusione dei giovani migranti?" (valori in %)*



©UNICEF

4 Conclusioni e Raccomandazioni

4.1. Conclusioni

I risultati dell'indagine hanno evidenziato l'esistenza di atteggiamenti complessi e talvolta ambivalenti da parte di adolescenti e giovani nei confronti del fenomeno migratorio e dei/lle loro pari con background migratorio.

Sebbene il razzismo e la discriminazione siano percepiti come un problema rilevante a livello nazionale, gli ambienti quotidiani come scuola, famiglia e gruppi di amicizie vengono considerati più inclusivi. Questo, come detto in precedenza, può essere frutto della distanza tra la percezione di amici/che o conoscenti con background migratorio e quella del fenomeno migratorio in generale ma non si può escludere che fattori di desiderabilità sociale abbiano un impatto.

La relazione con altre culture è generalmente vista come arricchente e solo una minima parte ritiene preoccupante la migrazione verso l'Italia, ma questa apertura non si traduce necessariamente in una percezione completamente positiva del fenomeno.

Pur mostrando una buona conoscenza della terminologia legata al fenomeno migratorio, il campione sovrastima significativamente la presenza di persone migranti in Italia. Allo stesso tempo, nonostante la generale diffidenza nei confronti dei media quando trattano il tema delle migrazioni, emergono opinioni polarizzate anche sul ruolo dei media nella rappresentazione della migrazione: una parte del campione li percepisce eccessivamente critici, altri/e pensano che siano troppo cauti nel trattare il tema.

Le percezioni sulla migrazione restano contraddittorie anche per altre dimensioni, tra preoccupazioni di una parte del campione non trascurabile per gli effetti della migrazione verso l'Italia sul lavoro, la criminalità e la salute pubblica, e il riconoscimento di contributi positivi in ambiti sia generali, come la cultura, rendendo l'Italia un luogo più accogliente in cui vivere, che specifici, come lo sport.

Fattori demografici e socioeconomici influenzano significativamente gli atteggiamenti dei e delle adolescenti e giovani. Le interazioni con persone di diversa nazionalità o colore della pelle sono più frequenti tra giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni, evidenziando il possibile ruolo della scuola e delle attività sociali nel favorire il contatto interculturale. Le giovani donne percepiscono la discriminazione verso persone straniere come un fenomeno più diffuso rispetto ai giovani uomini. Anche le opinioni sui media e sul loro racconto del fenomeno migratorio mostrano differenze marcate. In particolare, le ragazze e le persone con background migratorio mostrano generalmente più scetticismo, soprattutto nei confronti dei media tradizionali come televisione, giornali online e radio.

Gli atteggiamenti di adolescenti e giovani verso i e le propri/e coetanei/e con background migratorio sono fortemente influenzati anche dall'esperienza personale. Chi conosce direttamente persone con background migratorio tende ad avere opinioni più definite e spesso più inclusive, in particolare riguardo alla "italianità" di gruppi come i e le figli/e di persone migranti nati/e e cresciuti/e in Italia. Queste persone esprimono anche una visione più critica dei media, considerandoli meno affidabili e più inclini a descrivere negativamente il fenomeno migratorio. Inoltre, questo gruppo è più propenso a percepire la migrazione come un arricchimento culturale.

L'indagine ha, inoltre, rilevato che chi ha un background migratorio riporta tassi di discriminazione subita o assistita superiori alla media per motivi legati al colore della pelle, all'etnia e alla condizione di migrante.

Sorprendentemente, la percezione di isolamento e alcune forme di discriminazione sono condivise anche da un'alta percentuale di giovani nati/e in Italia da genitori italiani. Parliamo di una generazione cresciuta in un contesto segnato da incertezze lavorative, cambiamento climatico, insicurezza globale, pandemia e violenza di genere, che influenzano le prospettive e aspettative sul futuro e che riflettono una comune incertezza e solitudine, che impedisce a molti e molte di sentirsi parte delle comunità in cui vivono.

Le evidenze raccolte offrono, quindi, uno sguardo più realistico ma al contempo complesso sulla Generazione Z, in cui temi sociali, impegno per il cambiamento e contrasto alla discriminazione appaiono meno diffusi e pregnanti di quanto adolescenti e giovani vogliano dimostrare attraverso le proprie narrazioni e di come vengono raccontati/e. Lettura che è stata sintetizzata nel titolo di questo rapporto: "Cosi lontani, così vicini".

Così lontani:
Adolescenti e giovani esprimono sentimenti di lontananza, isolamento e non appartenenza. Questo senso di esclusione, accompagnato da una scarsa attivazione, anche di fronte a discriminazioni viste e/o vissute, evidenzia che la Generazione Z è ancora lontana dall'essere realmente "senza confini".

Così vicini:
Nonostante questa "lontananza" e la persistenza di numerosi pregiudizi, sia consci che inconsci, che continuano a influenzare i loro atteggiamenti, adolescenti e giovani in Italia descrivono un mondo fatto di contatti, scambi e interculturalità. La maggior parte di loro considera queste esperienze come arricchenti e positive, avendo amici e amiche, conoscenti e compagni/e di scuola con background diversi dal proprio.

È su queste spinte positive che occorre far leva, superando il senso di isolamento ed esclusione e promuovendo il dialogo inter e intragenerazionale al fine di porre le basi per la costruzione di relazioni positive tra adolescenti e giovani con diversi background e di una società senza barriere e più coesa nel suo complesso.

4.2. Raccomandazioni

Alla luce di quanto emerso dall'indagine, tenuto conto delle richieste dei ragazzi e delle ragazze intervistate, in coerenza con la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e l'intero corpus normativo internazionale, l'UNICEF formula e rivolge le seguenti raccomandazioni per le Istituzioni, le scuole, la società civile, le imprese, i/le professionisti/e, i media e tutte le altre persone incaricate di promuovere e garantire la coesione sociale e le relazioni positive tra adolescenti e giovani con diversi background e origine.

Alle autorità italiane

Ascolto e partecipazione

- stanziare fondi per supportare il potenziamento di spazi di dialogo e attivazione di adolescenti e giovani all'interno delle loro comunità di riferimento, ivi incluse le iniziative ideate dai e dalle giovani di qualsiasi provenienza;
- coinvolgere i ragazzi e le ragazze nei processi decisionali che li riguardano, senza alcuna discriminazione (per favorire l'implementazione di programmi adeguati ai diversi bisogni e priorità).

Contrasto alle discriminazioni

- rafforzare e pubblicizzare gli sportelli cittadini e scolastici di ascolto e presa in carico, per fornire un adeguato supporto psicologico e legale a adolescenti e giovani a rischio e soggetti/e a discriminazioni o bullismo garantendone la gratuità, l'accessibilità e la specifica attenzione a quelli di matrice razzista e relativa al body shaming;
- prevedere come requisito per l'ottenimento di fondi pubblici l'inserimento di espliciti riferimenti a Leggi e normative nazionali ed europee relative al contrasto al razzismo e alle discriminazioni all'interno degli Statuti e dei Codici Etici di organismi che si occupano di formazioni, lavoro, volontariato e accoglienza di MSNA e giovani rifugiati/e e migranti;
- rafforzare la consapevolezza e l'accesso riguardo alle risorse di supporto esistenti, come il numero verde dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) e i servizi di segnalazione di Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori (OSCAD), soprattutto tra i e le giovani con background migratorio;
- favorire lo sviluppo di campagne educative, multilingue e adatte a adolescenti e giovani, nelle scuole, nelle strutture di accoglienza, nei Centri Provinciali di Istruzione per gli Adulti (CPIA) e nei centri di aggregazione giovanile sui territori per garantire un miglior accesso ai canali di aiuto per tutte e tutti le/gli adolescenti e giovani;
- dotare i canali di ascolto e supporto online di strumenti e personale formati nell'ascolto e gestione di casi specifici per adolescenti e giovani soggetti/e a discriminazioni, in special modo quelli e quelle con background migratorio, attraverso uno sguardo intersezionale;
- aggiornare il quadro normativo in materia di antidiscriminazione al fine di creare un corpus unificato e completo di leggi, con una prospettiva intersezionale, definendo con modalità adeguate all'età, al genere e al background culturale, gli atti considerati discriminatori e le possibilità di tutela per adolescenti e giovani, anche in casi di discriminazioni multiple;

- rafforzare la prevenzione, la protezione e la perseguibilità dei discorsi d'odio online e offline, specialmente quelli rivolti alle persone con background migratorio e nelle piattaforme maggiormente frequentate da adolescenti e giovani;
- prevedere un coinvolgimento di esperti ed esperte di antidiscriminazione e garantire un'adeguata sensibilizzazione negli spazi frequentati da adolescenti e giovani, incluse le strutture di accoglienza per MSNA e giovani rifugiati e migranti, al fine di garantire loro la piena consapevolezza dei propri diritti;
- potenziare la collaborazione con la No Hate Parliamentary Alliance del Consiglio d'Europa al fine di rafforzare le reti e promuovere un approccio coordinato a livello sovranazionale.

Promozione dell'inclusione

- riformare la legge sulla cittadinanza, prevedendo un'espansione dell'ambito di applicazione dello ius soli e l'introduzione di una nuova fattispecie riconducibile allo ius scholae, con un approccio che garantisca la cittadinanza, col passare del tempo e con ogni successiva generazione, ai figli e alle figlie dei e delle cittadini/e di Paesi terzi nate/i o cresciuti/e nel Paese di immigrazione del genitore, tenendo conto dei principi di non discriminazione e del superiore interesse del/la minorenne;
- ampliare lo stanziamento di fondi e/o potenziare l'insegnamento dell'italiano all'interno degli Istituti Scolastici e Centri Provinciali di Istruzione per gli Adulti (CPIA) per tutti/e gli/le alunni/e e studenti/esse neoarrivati/e iscritti/e alle scuole ordinarie, prevedendo un supporto finanziato per almeno 2 anni consecutivi;
- potenziare i percorsi di formazione professionale e orientamento indirizzati a MSNA e giovani migranti e rifugiati/e neoarrivati/e in Italia, al fine di supportarli/e nello sviluppo di competenze utili all'ingresso nel mercato del lavoro italiano, allineandosi con i loro desideri e attitudini;
- istituire dei moduli formativi sui temi della Diversità, Equità e Inclusione e la comunicazione transculturale per lavoratori e lavoratrici di tutti gli enti pubblici e privati che forniscono servizi, rispettando le caratteristiche di accessibilità per giovani tenendo in considerazione ogni origine, provenienza, genere, lingua, cultura, disponibilità economica e abilità;
- potenziare le attività di solidarietà e socializzazione garantendo che siano accessibili a ogni adolescente e giovane, indipendentemente da origini, provenienza, genere, lingua, cultura, disponibilità economica e abilità.

Media responsabili e alfabetizzazione mediatica

- rafforzare i percorsi di alfabetizzazione mediatica e digitale nei curricula scolastici garantendo particolare attenzione al contrasto delle discriminazioni e dei discorsi d'odio online.

Al mondo della scuola, della formazione e del lavoro

Ascolto e partecipazione

- promuovere l'attivazione sociale di studenti e studentesse valorizzando e riconoscendo percorsi intra ed extra-curriculari per favorire la coesione e la rappresentanza della diversità;
- organizzare regolarmente incontri all'interno degli spazi scolastici, in special modo nel corso delle Assemblee di Classe e di Istituto, in cui adolescenti e giovani possano discutere di temi come diversità, equità e inclusione;
- incentivare, all'interno dei Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO), attività formative che affrontino le sfide sociali e culturali emergenti, favorendo la sensibilizzazione contro ogni forma di discriminazione, attraverso una prospettiva intersezionale e valorizzando le diverse competenze trasversali previste in materia di: consapevolezza ed espressione culturale e cittadinanza;
- potenziare i percorsi formativi incentrati sui valori di pace e democrazia, in coerenza con Linee Guida nazionali per l'insegnamento dell'Educazione Civica.

Contrasto alle discriminazioni

- promuovere all'interno dei curriculi di Educazione Civica, delle attività relative al riconoscimento e al contrasto delle discriminazioni attraverso uno sguardo intersezionale;
- promuovere all'interno dei curriculi di Educazione Civica, delle attività relative alla parità di genere, facendo riconoscere soprattutto ai ragazzi il valore della parità di genere e l'urgenza del loro interessamento e loro impegno in tal senso;
- proporre attività di educazione all'uso delle parole e al loro significativo impatto emotivo, in linea con le Linee Guida "Educare alle Relazioni";
- garantire una formazione relativamente al contrasto delle discriminazioni al personale docente e il coinvolgimento di esperti ed esperte del territorio;
- garantire l'inserimento di espliciti riferimenti a Leggi e normative nazionali ed europee relative al contrasto al razzismo e alle discriminazioni all'interno degli Statuti e dei Codici Etici di organismi che si occupano di formazioni, lavoro, volontariato e accoglienza di MSNA e giovani rifugiati/e e migranti.

Promozione dell'inclusione

- potenziare, nei percorsi di apprendimento formali e non formali, l'insegnamento dell'interculturalità con un focus sul rispetto delle diversità culturali, la valorizzazione del dialogo e la comprensione reciproca;
- prevedere delle formazioni sui temi della Diversità, Equità e Inclusione obbligatorie per tutti/e i/le dipendenti e per i/le manager.

Media responsabili e alfabetizzazione mediatica

- formare e/o educare i e le giovani a valutare in modo critico le informazioni online e offline, stimolando la capacità di riconoscere fake news e discorsi d'odio, soprattutto relativamente a temi come le migrazioni, le discriminazioni, il razzismo e l'inclusione;
- realizzare attività volte all'alfabetizzazione mediatica e digitale rivolti specificatamente a adolescenti e giovani, in special modo quelli/e con background migratorio.

Ai media

Media responsabili e alfabetizzazione mediatica

- potenziare l'offerta di formazioni rivolte al personale di ogni ordine e grado e, in particolar modo, a giornalisti/e che si occupano di temi di rilevanza per adolescenti e giovani, sui temi della Diversità, Equità e Inclusione;
- perseguire l'obiettivo di garantire un'informazione più corretta che restituisca la complessità e diverse angolazioni ai temi trattati, anche attraverso la voce diretta di adolescenti e giovani, soprattutto quelli/e con background migratorio;
- promuovere lo sviluppo di campagne social incentrate sul contrasto alle discriminazioni e ai discorsi d'odio online, con la diretta partecipazione di gruppi di adolescenti e giovani;
- prevedere la collaborazione con pagine e influencer con ampio seguito nella popolazione di riferimento.

A tutti gli attori sociali coinvolti/e

Si raccomanda di dare particolare rilevanza allo svolgimento di attività all'interno dei contesti abitati in misura maggiore da persone con background migratorio e/o da persone appartenenti a fasce di popolazione a basso reddito, dove questa indagine ha rilevato maggiori atteggiamenti discriminatori e di esclusione sociale.

Aree di ricerca da approfondire

- Intersezionalità delle discriminazioni: osservare se e come viene percepita e compresa la presenza di multiple marginalizzazioni nella popolazione di riferimento, in special modo rispetto agli effetti che ha nel mutare gli atteggiamenti nei confronti dei/lle pari con background migratorio;
- Segmentazione della popolazione: osservare quali segmenti distintivi possono essere individuati nella popolazione di riferimento sulla base di tali atteggiamenti e quali strategie possono essere più efficaci per promuovere la coesione sociale con ognuno di essi;
- Stabilità degli atteggiamenti: osservare potenziali modifiche di atteggiamento rispetto al fenomeno migratorio e ai/lle pari con background migratorio nella generazione di riferimento nel corso del tempo;
- Ricerca qualitativa: un approfondimento qualitativo fornirebbe una comprensione più dettagliata dei processi di formazione e motivazione che guidano gli atteggiamenti dei/lle giovani verso il fenomeno migratorio, esplorando i fattori culturali e sociali che influenzano le loro percezioni;
- Studio del vissuto di adolescenti e giovani con background migratorio: indagare il vissuto quotidiano di adolescenti e giovani con background migratorio, al fine di comprendere meglio le sfide, le strategie di adattamento e i percorsi di inclusione che caratterizzano la loro esperienza in Italia.

Note

i noi-italia.istat.it

ii Fonte ISTAT: dati-giovani.istat.it tenendo conto della fascia d'età 15-24 anni - questo dato non tiene conto di adolescenti e giovani con background migratorio ma aventi cittadinanza italiana.

iii www.interno.gov.it

iv analytics.lavoro.gov.it/t/PublicSIM/views/HomePage

v www.sbcguidance.org

vi In Italia, la percentuale di adolescenti e giovani NEET nella fascia 15-24 anni è intorno all'11% (Istat, 2024).

vii Per circa il 6%, si tratta di entrambi i genitori, per il 5% solo del padre e per il 3% solo della madre.

viii Risultano meno frequenti le risposte legate alla propria regione (12%), al quartiere (7%) o alla totale assenza di appartenenza (5%). Solo il 2% si identifica principalmente con il Paese d'origine.

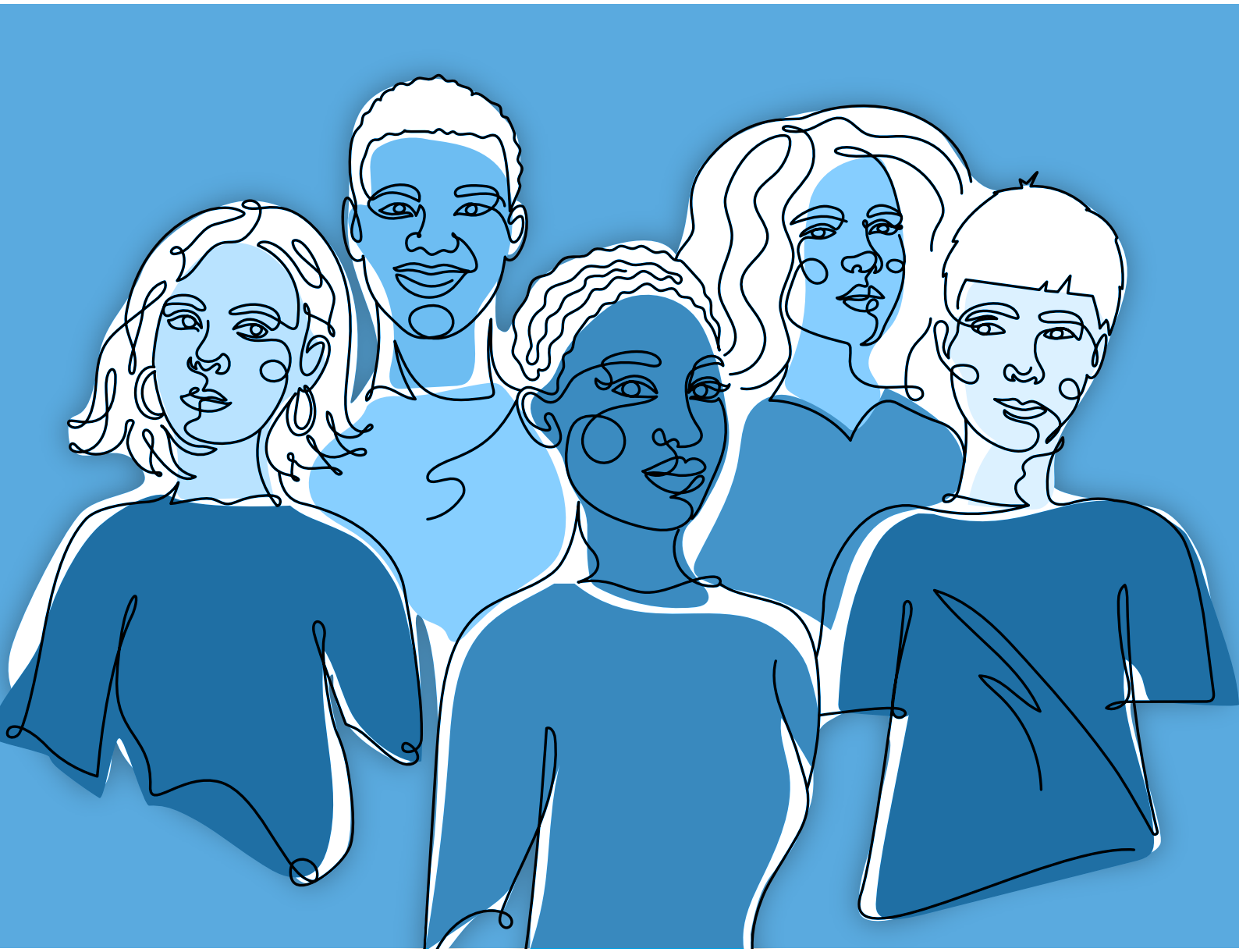
ix Questi dati sono in linea con le principali aree di provenienza dei migranti presenti sul territorio italiano Microsoft Word - Quaderno di confronto 2023_def

x noi-italia.istat.it

xi www.integrazionemigranti.gov.it Attualmente, i dati disponibili non consentono di conoscere la percentuale di studenti con background migratorio, ma senza cittadinanza italiana, che frequentano le università italiane.

xii Con "Seconda Generazione" si intendono comunemente le "persone nate nel paese di destinazione da genitori migranti", in questa sede si è scelto di non utilizzare questo termine all'interno del report prediligendo la formulazione "persona con background migratorio" per la sua maggiore flessibilità, inclusività e neutralità, che consentono di descrivere meglio una vasta gamma di esperienze senza ridurre le persone a categorie rigide o escludenti.

xiii Elaborazioni ISMU su dati Ministero dell'Interno relativamente agli sbarchi via mare e UNHCR (2023).



unicef
per ogni bambino

In collaborazione con LATTANZIO KIBS | Ipsos

UNICEF - Ufficio Regionale per l'Europa e l'Asia Centrale
National Response in Italy
Via Palestro 68, 00185 Rome - Italy
Telephone: +39.06.478091

www.unicef.org/eca/

©UNICEF
Dicembre 2024